

PEDOFILIA & SATANISMO

risorge l'Inquisizione

QUEL PASTICCIACCIO DELLA BASSA MODENESE



AUGUSTO CORTELLONI



Augusto Cortelloni è nato a Montecreto MO il 20 luglio 1947 e vive a Modena. Sposato, ha una figlia e svolge la professione di avvocato. Eletto Senatore della Repubblica nel 1996, ha rivolto particolare attenzione alle problematiche minorili e della famiglia con la produzione di numerosi disegni di legge, interrogazioni, interpellanze e interventi. Cattolico, inizia la sua passione politica con la militanza nella DC. E' stato fra i primi ad aderire all' UDEUR , il partito fondato da Clemente Mastella. E' componente della Commissione Giustizia del Senato.

*"Fanno meno danno cento delinquenti
che un cattivo giudice"*

*Quevedo Vilegas
in Politica de Dios*

PEDOFILIA & SATANISMO

risorge l'Inquisizione

QUEL PASTICCIACCIO DELLA BASSA MODENESE

AUGUSTO CORTELLONI

INDICE

CAPITOLO PRIMO

**Assistenti sociali: il manganello di uno squadristo amministrativo
che ha come bersaglio la famiglia. Pag. 6**

CAPITOLO SECONDO

Caccia alle streghe in pieno XX° secolo. Pag. 14

CAPITOLO TERZO

Giustizia è sfatta Pag. 22

CAPITOLO QUARTO

**"Sequestro" di quattro fratellini: un grazioso omaggio
all'Inquisizione. Pag. 31**

CAPITOLO QUINTO

**A Modena come nel resto d'Italia, migliaia di procedimenti
nascondono le cifre del business Pag. 71**

CAPITOLO SESTO

**Abolizione del Tribunale dei Minori. Disegno di legge di
iniziativa popolare. Pag. 79**

CAPITOLO PRIMO

ASSISTENTI SOCIALI: IL MANGANELLO DI UNO SQUADRISMO AMMINISTRATIVO CHE HA COME BERSAGLIO LA FAMIGLIA



Pedofilia, una parola che da sola suscita orrore e sdegno. Che i fatti di cronaca portano prepotentemente all'attenzione dell'opinione pubblica e i cui confini sfuggono ad una catalogazione precisa. Malattia psicologica, o devianza sociale da punire col carcere? C'è poco spazio per discutere quando davanti alle bare dei bambini uccisi la folla, a telecamere accese, chiede la pena di morte e in tutta Europa varie associazioni forniscono l'elenco dei pedofili condannati chiedendone la pubblicazione.

Ma è proprio vero che gli italiani sono diventati un popolo di satanisti, pedofili e di genitori pronti ad abusare sessualmente i figli?

A giudicare dai titoli dei giornali e dalle inchieste televisive sembrerebbe di sì. Da alcuni anni il bombardamento di cifre sul fenomeno è costante e sempre più massiccio.

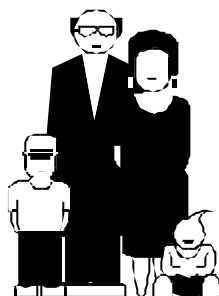
La realtà è però diversa dall'enfasi con cui i sedicenti esperti della materia presentano i dati. Assistenti sociali, psicologi di parte, servizi regionali e non meglio identificati "centri studi" danno numeri poco attendibili, mai dettagliati nel loro contesto. Così, ad esempio, Telefono Azzurro presenta le cifre sugli abusi mettendo insieme le "segnalazioni" - e solo quelle - sui presunti abusi sessuali e

su quelli di altro tipo. I primi sono una minoranza, poi sotto la stessa etichetta cambiano le varietà: trascuratezza, lontananza dai genitori e via elencando.

Attenzione però. Lo scopo di questo libro non è quello di una polemica fine a se stessa. Vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un'allarmante prevaricazione giudiziaria e amministrativa.

Ormai è nata una potente e clandestina rete di "abusologi", i professionisti degli abusi all'infanzia che incassano parcelle milionarie e carriere veloci speculando sui fatti di cronaca.

Sedicenti psicologi e non meglio precisati "esperti dell'infanzia", assunti senza concorso persino nei Tribunali dei Minori o come periti dai giudici togati, sono il manganello di uno squadrismo amministrativo che viene esercitato all'ombra dei servizi sociali e che ha come bersaglio le famiglie. Inizialmente quelle più scassate e indifese, ora, con preoccupante baldanza, anche quelle più normali e attrezzate.



Una accusa infondata? Basta guardare le migliaia di procedimenti giudiziari in tutta Italia per vedere cosa accade. Non è un caso che i bilanci destinati

all'assistenza sociale, per migliaia di miliardi, siano aumentati in maniera vertiginosa nell'ultimo quinquennio.

La crescita è verticale in tutta Italia. Solo i casi giudicati dai Tribunali dei Minori sono aumentati di dieci volte e dal '97 ad oggi chi scrive non è riuscito ad avere dai responsabili una sola cifra ufficiale. Lo stesso vale per gli stanziamenti delle Regioni e delle Province. Bilanci blindati, chiusi a chiave: quando si chiedono i singoli stanziamenti per sapere come e a chi e con quali criteri vengono spesi fiumi di denaro, ecco che il diritto dei cittadini ad essere informati viene negato.

La risposta? Silenzio. Un muro di gomma. Scuse sulla privacy. Di chi? Dei minori violentati nelle comunità - alloggio che abbiamo fatto chiudere dopo che abbiamo dimostrato lo stupro di una quindicenne? Ma neppure di fronte a questi casi estremi i responsabili del meccanismo di allontanamento dei figli dai genitori sono stati puniti.

Il salvadanaio nascosto di fondi su cui nessuno osa aprir bocca, è diventato una vera 'municipalizzata dei minori', una rete frammentata e senza controlli di centri e associazioni, che si alimenta col circuito di inchieste ad effetto (poche), denunce di assistenti sociali per sospetti problemi di comportamento dei minori (tante) e il menefreghismo del Tribunale dei Minori che timbra senza verifiche tutte le carte che vengono presentate.

La tragedia è che dietro alla sigla del Tribunale dei Minori ci sono tanti <<dolcissimi e legalissimi atti di ferocia>>, come dice Merlo su "Sette", prodotti

dai pochi magistrati assunti per concorso, che esprimono le loro personalissime idee sulla famiglia e dagli altri giudici di affiancamento non togati. Costoro sono esperti e funzionari che a vario titolo dovrebbero controllare i loro colleghi o i funzionari di Comuni e Asl, che sono gli stessi che forniscono lavoro e consulenze professionali.

Qual' è il risultato di questo pasticciato conflitto d'interessi?

Le inchieste che vedono al centro i minori si svolgono con un meccanismo tanto implacabile quanto ripetitivo.

La maestra o la vicina di casa o un parente che ha conti da regolare, come nei casi di divorzio, avvisa l'assistente sociale del territorio. Quest'ultima arriva, parla col bambino o coi "denuncianti", non è tenuta a interpellare né i genitori né altre persone, e stila una relazione che finisce sul tavolo del Tribunale dei Minori. Basta parlare di "problemi", "incapacità genitoriale", o "sospetti abusi" ed ecco che il Tribunale dei Minori autorizza subito il sequestro dei bambini dalle famiglie d'origine.

A questo punto è fatta. Alcuni pseudo - esperti, magari neppure laureati in psicologia, certificano, su indizi psicologici, che <<potrebbero esserci problemi da verificare>>.

Così i bambini restano per mesi sottratti alle famiglie d'origine senza che i genitori possano avvicinarli, né spedire loro lettere o giocattoli, neppure sotto il controllo di questa sorta di carcerieri dei loro figli.

Perché tanto rigore che non viene applicato neppure ai condannati per le stragi di mafia, nelle carceri speciali?

La risposta ipocrita arriva fulminea: <<I genitori potrebbero turbare i bambini con le loro lacrime e la loro presenza, spingendoli magari a ritrattare le accuse>>.



Quali accuse per quali reati? Ma è ovvio. Quelle raccolte dagli stessi assistenti sociali in lunghi mesi, prolungabili per anni, in cui i bambini sono deportati, strappati dalle loro case, affetti, animali e giochi e in cui nuovi adulti prendono il posto principe come figure di riferimento. Ecco che queste pseudo - inchieste, che si reggono sempre su dichiarazioni incrociate e non su prove documentali, vanno avanti all'infinito. Più i genitori protestano e più vengono puniti con l'allontanamento. Padri e madri non hanno diritti da far valere: né il contraddittorio sulle accuse, se ci sono, né quello sulle prove, ammesso che ne esistano. Né tantomeno sulle perizie psicologiche che riflettono puntualmente, e sono lucrosamente retribuite coi bilanci delle Ausl, le convinzioni - e solo quelle - delle assistenti sociali che hanno attivato il meccanismo e che, quasi sempre, torchiano e manipolano i bambini perché dicano ciò che vogliono sentirsi dire.

Di più. Per i genitori scatta automaticamente la presunzione di colpevolezza: ma in uno stato di diritto in regime di democrazia, sono gli accusatori che devono provare le loro accuse, o i cittadini che devono dimostrare la propria innocenza?

C'è di peggio. Le assistenti sociali e le psicologhe ASL, che fanno scattare la trappola non potranno mai essere punite per induzione alla calunnia, circonvenzione, maltrattamenti o quant'altro, non avendo alcun obbligo di video - fonoregistrare gli incontri con i minori, tenere una cartella clinica o anche un semplice brogliaccio di note, per cui il loro operato sfugge a un qualsiasi controllo. Quanto alla preparazione delle assistenti sociali neanche a parlarne: una farsa se non fosse una tragedia. Neodiplomate di vent'anni, gente entrata con qualsiasi espediente nei rami della burocrazia comunale che viene messa a svolgere il compito di assistente sociale, spesso, con una decisione di tipo politico. Sarebbero questi gli esperti di infanzia e di famiglie voluti per erogare fondi pubblici, affitti e sussidi vari.

Una vergogna nazionale. Nascosta e sottile, obliqua. Che si nasconde dietro ai casi di cronaca, alle vittime vere, per chiedere sempre maggiori fondi e poteri. Da gestire senza i controlli dei cittadini, con bilanci mai trasparenti.



Il caso che qui presentiamo è la prova provata di quest'intreccio di interessi inconfessabili. Dietro ai veri casi di abusi, scoperti in minima parte da servizi sociali, ci sono migliaia di denunce che servono a far mucchio per dimostrare un problema, altrimenti, molto minore. Per forza che poi le prove non arrivano. Le

assistenti sociali sono troppo impegnate a costruire teoremi colpevolisti e a cercare la materia prima per alimentare la macchina dell'assistenza, sottraendo i bimbi alle famiglie.

Dietro il caso della Bassa modenese non ci sono solo bambini violentati dai servizi sociali che avrebbero dovuto proteggerli, ma anche intere famiglie, insegnanti e parroci torturati da sospetti. Ci sono psicologhe col titolo di studio fasullo, assistenti sociali e magistrati che vanno a trovare gli abusologi di professione a 500 km di distanza e ad assumerli come consulenti.

E poi anche poliziotti, sempre e solo quelli, che si prestano a costruire prove senza riuscirci, con un Pubblico Ministero dalla carriera contrastata e che, pur di evitare un tonfo professionale, non esita a sottoscrivere qualsiasi carta. Evitando persino di concedere una perizia ginecologica richiesta dagli zii e dai genitori e accettando con urla e minacce i risultati opposti. Anche se provengono da fior di specialisti, con luminosa carriera professionale, che vengono chiamati da altri colleghi con la toga.

L'inchiesta della Bassa è uno scandalo. Per come è nata ed è stata condotta. È tutto lì, documentato in diciottomila pagine d'inchiesta in tre anni. E in mille pagine di sentenza. Tutte parole che girano a vuoto per giustificare le condanne. Che vergogna!

CAPITOLO SECONDO

CACCIA ALLE STREGHE IN PIENO XX° SECOLO

Ciò che si è verificato nella Bassa modenese è una storia brutta che neppure in tempo di guerra, per le persone, le modalità e gli affetti colpiti, è possibile immaginare. L'incontro di alcune leggi con una data devianza e cattivi funzionari, lascia, però, spazio al ripetersi di altri drammi umani e famigliari.

Abbiamo assistito ad una vera e propria caccia alle streghe in pieno 20° secolo. Con tanto di untori, inquisitori e bambini strappati alle famiglie che ha colpito e distrutto immigrati del sud e genitori della zona, parroci, padri, madri, insegnanti e tante famiglie per bene. Una guerra santa ispirata, almeno in apparenza, dalla più nobile delle intenzioni: proteggere i bambini e salvarli dal demonio, dagli abusi, dai riti satanici.

Una missione tanto nobile da travolgere anche la verità.

L'isteria ha contagiato tutti quelli che contano: assistenti sociali, psicologhe, ASL, certi poliziotti, sindaci di Comuni, pubblici ministeri, giudici ordinari e speciali.

Non la gente.

Decine di bambini “rapiti” a scuola, o in piena notte dalle assistenti sociali e dai poliziotti, persone innocenti incarcerate, famiglie ridotte sul lastrico,

galantuomini messi alla gogna con l'accusa dei più turpi reati. Una madre morta suicida, un fotografo e un parroco di crepacuore.

Questa testimonianza parlerà principalmente di un'altra vittima ancora, un'altra madre. È insegnante e ha potuto rifugiarsi all'estero in una comunità religiosa per partorire il bimbo che recava in grembo. Una scelta obbligata per impedire che i nuovi inquisitori – assistenti sociali le portassero via il neonato. E' stata costretta a lasciare l'amato marito da solo, dopo che da quindici mesi li avevano privati degli altri quattro figli con l'accusa di "non essersi accorti", che i loro bambini, dai quattro ai dieci anni, andavano di notte per cimiteri ad assistere a riti satanici e a farsi abusare.

La "caccia alle streghe" si è scatenata con deprecabili metodi d'altri tempi e si è incrementata con tanta feroce ottusità da sembrare interessata.

Le bambine e i ragazzi venivano improvvisamente sottratti alle famiglie, spesso, sulla base del "teorema" di una psicologa della ASL, della quale, ancor oggi, non si conosce nulla.

Quando lei "intuiva" che un minore era stato abusato, ne determinava l'allontanamento dalla famiglia senza alcuna spiegazione ai malcapitati genitori.

Spediva la relazione - denuncia al Pubblico Ministero e al Tribunale dei Minori. Di qui scattava l'apertura di un procedimento penale ad opera del PM e contestualmente un provvedimento "provvisorio e urgente" di allontanamento dei minori da parte del Tribunale.

Il bambino non riferiva alcun abuso che giustificasse la macchinazione ? <<Era naturale – rispondeva con relazioni fotocopiate la psicologa - doveva prima sentirsi protetto e al sicuro>>. Generalmente dopo 5 - 6 mesi (ma alla bisogna anche prima) di isolamento dalla famiglia e di costanti plurimi colloqui - interrogatori settimanali della psicologa.

E' difficile che un bambino dopo quel periodo di allontanamento dalla famiglia e dagli abusanti non si senta protetto a sufficienza per non raccontare delle violenze subite. E' altrettanto difficile ipotizzare che un bambino, in quel lasso di tempo e in quelle condizioni, non dica all'adulto ciò che questi intende sentirsi dire.

Esiste il problema dell'abuso e del falso abuso alla soluzione dei quali gli operatori sociali e i tribunali dovrebbero dare un contributo di trasparenza e di maturità evitando, innanzitutto, di addentrarsi in strade senza ritorno.

Smembrare una famiglia sulla base di un'intuizione, o della dichiarazione di una bimba di otto anni, diventa errore imperdonabile che porta danni e pregiudizio alla carriera se non è provato dai fatti. Di qui l'avvitamento a imbuto degli operatori che non si fermeranno più nemmeno di fronte alla scoperta della verità, quando dà torto ai loro teoremi precostituiti.

E i casi di cui trattiamo, purtroppo, oltre ad un calcio al buon senso, evidenziano la tracotanza e l'insolenza di un sistema capace di trasformare il falso abuso in abuso, la farsa in tragedia.

Ecco le dichiarazioni di una bambina che hanno determinato le sorti degli imputati. Questo è il tenore: <<di notte al cimitero, delle persone incappucciate, con a capo il parroco, mi violentavano e mi facevano buttare per aria dei bambini che ricadendo morivano>>.

Oppure: <<Tagliavano le teste ai bambini che mi ruzzolavano addosso e poi le buttavano nel fiume>>. In questo caso il PM ha fatto spendere allo Stato, inutilmente, oltre 100 milioni di lire per dragare il fiume. Risultati zero.

Oppure ancora: <<In un ex salumificio ho visto decine di bambini squartati appesi a un gancio da macellaio che grondavano sangue e questo veniva raccolto per farcelo bere>>. Persino queste dichiarazioni sono state verificate con un formale sopralluogo della polizia. L'ispettore, anche lui coinvolto in questo clima da caccia alle streghe, rinvenendo una bambolina abbandonata (unico corpo di reato?) affermava a verbale che si trattava di <<sicuro oggetto usato dai satanisti nei loro riti>>.

Ogni bambino coinvolgeva altri coetanei (compagni di scuola o conoscenti) sostenendo che anche loro erano presenti agli abusi e ai riti cimiteriali. Venivano immediatamente prelevati dalle famiglie e ceduti nelle mani delle psicologhe ASL. Il "sostegno psicologico" fornito, li portava dopo qualche mese ad accusare genitori e parenti, custodi di cimiteri, parroci (sei) e perfino un Vescovo, delle più truci e atroci violenze. E ad indicare altri bambini da prelevare.

Sono già stati celebrati il "processo pedofili uno", "processo pedofili due", è in corso il "ter", si è aperto il "quater" e, pur volendo frenare le rivelazioni dei

bambini, come è ormai ipotizzabile stiano facendo gli operatori, non è difficile prevedere se ne aggiungano altri a cascata.

I condannati, gli imputati e gli indagati hanno protestato in tutti i modi la loro innocenza e continuano tuttora in ogni momento anche dal carcere. Il parroco ucciso dall'infarto, anche con la testimonianza di vita che ci ha lasciato. Sono appunto l'indubbia statura morale di alcuni, i metodi e le eclatanti anomalie riscontrate che portano a ipotizzare plurime e gravi responsabilità, oggettive e soggettive, di coloro che hanno gestito la vicenda.

<<La metodologia seguita in questo caso - ha sostenuto un illustre docente, il Prof. Fabio Buzzi, titolare della Cattedra di medicina – legale di Pavia, per nulla impaurito dalle urla del Pubblico Ministero al processo - è una metodologia errata; si è presa una falsa strada e su questa falsa strada si sta insistendo in maniera caparbia, anche ottusa>>. Gli ha fatto eco, sei mesi dopo, il Vescovo di Modena, S.E. Mons. Benito Cocchi, alla lettura della sentenza: <<Prendo atto del provvedimento solo nella forma respingendola totalmente nella sostanza. Si tratta di una condanna che non sorprende, ma preoccupa per il distacco tra la sentenza emessa in nome del popolo italiano e la convinzione ben diversa di quella parte del popolo italiano che del parroco e delle altre famiglie condannate conosceva la vita di ogni giorno. Noi attendiamo giustizia dagli altri gradi di giudizio. Nessuna assoluzione, tuttavia, restituirà il credito alle famiglie e sanerà le lacerazioni vissute dai bambini>>.

Parole forti e inusuali, per una così alta carica ecclesiale. Sono la denuncia del pericoloso clima di facili persecuzioni, dell'avvenuta lacerazione del tessuto familiare e del rapporto chiesa - operatori sociali e giudiziari.

Notava lo psicologo di parte Dott. Giancarlo Pietri: <<E' di tutta evidenza come si sia creato, fin dall'inizio del caso, una situazione psicosociale particolare, ben conosciuta da parte di chiunque abbia avuto anche solo una superficiale cognizione delle dinamiche della "psicologia della folla". Questo pur modesto sapere sembra essere stato dimenticato da tutti - assume lo psicologo - ed è indicativo il fatto che anche gli affidatari dei minorenni si dedicassero attivamente alle ricerche degli "untori">>.

Insomma, la denuncia di un'ondata di isteria inquisitoria e di giustizialismo spicciolo, dove il bambino assume il ruolo di "vittima perfetta" e dove tutti, normalmente, si riscoprono boia e buon cristiano di fronte ai - pur presunti - satanisti e stupratori di bambini.

In questa vicenda, però, il "popolo", quello in nome del quale i giudici emettono le sentenze, ha preso le distanze e il motivo ci pare ben scolpito nelle parole del Vescovo.

I fatti per i quali si sono svolti e sono in atto i processi, si sarebbero ripetuti per anni in paesi dove si conoscono un po' tutti, ma dove nessuno ha mai detto di aver visto o sentito qualcosa.

E' mai possibile che presidi di scuola, insegnanti, bidelli, conducenti di scuolabus, vigili, carabinieri, farmacisti, pediatri, netturbini, sindaci, assessori,

consiglieri comunali, custodi di cimiteri, capi scout, catechisti, parrocchiani, e chi più ne ha, più ne metta, non abbiano mai notato qualcosa di strano?

E' impossibile che lo scarrozzare, da e verso i cimiteri, di pulmini neri carichi di adulti e bambini, certe processioni e riti passino nel tempo inosservati in luoghi così abitati e vicini.

È altrettanto difficile comprendere come uno stato democratico e di diritto possa calpestare la testimonianza del popolo ed usare il suo nome per mettere in galera la gente, smembrare le famiglie e infangare un sacerdote anche dopo la sua morte. Una persona molto amata e stimata da tutti coloro che la conoscevano, morta d'infarto nello studio del suo avvocato, due ore dopo che i giovani Pubblici Ministeri, dipingendola come il capo di una setta di pedofili - satanisti, avevano chiesto la sua condanna a 14 anni di carcere.



Il Vescovo di Modena celebra la messa con Don Giorgio in segno di solidarietà

CAPITOLO TERZO

GIUSTIZIA E' SFATTA

Ecco le tappe dell'infinita storia processuale dei cosiddetti pedofili – satanisti della Bassa modenese.

Aprile 1997. Un bambino di sette anni ‘ sequestrato ai genitori’, dopo qualche mese di ‘sostegno psicologico’ racconta di essere stato vittima di abuso sessuale. Coinvolge due famiglie e sei persone tutte rinviate a giudizio. Vengono portati via da casa altri bambini.

Novembre 1997. Una madre a cui hanno tolto la figlia urla la sua innocenza e si suicida gettandosi dalla finestra. Nello stesso periodo viene iscritto nel registro degli indagati Don Giorgio Govoni.

Primavera 1998. Il bambino che ha dato origine al processo è riconosciuto non abusato dal CTU medico. I sei imputati vengono ugualmente condannati a 55 anni di carcere e la sentenza verrà sostanzialmente confermata anche nei gradi superiori.

Primavera 1998. Muore d'infarto il fotografo Alfredo Bergamini, accusato di avere ripreso con foto e videocamere i bambini a casa sua, anche se non verrà mai trovata neppure una fotografia.

Estate 1998. Il bambino che ha dato origine al processo sempre e solo lui finora, parla di messe nere e di cimiteri. Vengono 'sequestrati' alle famiglie altri bambini e coinvolte 17 persone. È il processo 'pedofili due'.

Autunno 1998. Una bambina di otto anni, dopo il solito iter di allontanamento dai genitori, coinvolge i quattro cuginetti che vengono immediatamente occultati ai genitori. È il processo 'pedofili ter'.

Primavera 1999. I fratellini fanno i nomi di altri bambini. È il processo 'pedofili quater'. Un altro è in corso a Mantova, altri sono probabilmente in essere o destinati a divenirli.

Primavera 1999. Nel 'pedofili due' vengono rinviate a giudizio tutte e 17 le persone inquisite.

19 maggio 2000. Don Giorgio muore d'infarto dopo che i PM avevano chiesto per lui una condanna a 14 anni di carcere.

5 giugno 2000. Si conclude il processo 'pedofili due': 14 condanne per 157 anni di reclusione. Per il parroco scomparso la pronuncia è: <<Non luogo a procedere per morte del reo>>. Reo, colpevole per decreto, cioè per opinione del giudice che trasforma l'ipotesi accusatoria del PM in condanna inappellabile. Almeno, scrivendo 'per morte dell'imputato' avrebbero rispettato se non la dignità di un sacerdote unanimemente stimato, almeno la verità processuale. E

giuridica, ma anche questo è un optional. Viene così in pratica condannato un uomo che non ha più la possibilità di difendersi.

Il vescovo di Modena Mons. Benito Cocchi ribadisce: << Rispetto la sentenza ma non la condivido. Faremo di tutto per riabilitare la figura di Don Giorgio >>.

Ecco che cosa hanno scritto alcuni quotidiani locali a proposito di questa allarmante vicenda giudiziaria.

Alberto Setti sulla Gazzetta di Modena: <<La sostanza? Visite mediche d'accusa smontate; a dir poco censurabili le psicologhe che confermano i racconti. E sindrome di Stoccolma. Non una prova. Mai visti o trovati una foto, un filmato, un'intercettazione telefonica significativa (tra quelle ambigue delle maestre verrebbero poi confusi i ruoli, con errori di trascrizione). Mai trovati nei conti correnti dei coinvolti pagamenti ambigui: nessuna traccia cioè di quei due o tre milioni che ogni volta dovevano essere frutto delle turpi messe nere. Mai nessuno si è accorto di nulla: l'intera Bassa. Maestre (stigmatizzate dai PM) parroci, famiglie, parrocchiani, tutti così distratti, tutti un po' complici di Don Giorgio? Possibile che questo prete violentasse frotte di bambini urlando "Sono il Diavolo!" in un angolo del cimitero di Massa, in pieno giorno? Possibile che mai nessuno ha riferito, anche da adulto, di attenzioni un po' particolari del suo ex parroco, ex insegnante, ex amico? Scontato che il concetto di pietà cristiana per la famiglia di Massa non ha convinto il PM, noi invece non abbiamo condiviso la titubanza di Don Giorgio: ha minimizzato le sue amicizie a Massa dove aveva

trascorso anni. Ha preferito non chiarire di essere stato informato quasi subito (anche da giornalisti) delle indagini a suo carico nel 1997. Ha rinunciato alla testimonianza della donna che lo vide a Sassuolo (quando per i PM era a Mantova), alla testimonianza dei suoi più stretti collaboratori de “Il Porto”: l'avrebbero forse scagionato. Perché Don Giorgio? Eri il Diavolo o non volevi creare fastidi ad altri? Eri davvero reticente o credevi in una giustizia meno ‘sospettosa’?>>.

Viviana Bruschi, “Il Resto del Carlino”, a proposito di Don Giorgio: <<Chiedeva aiuto al Signore e preghiere ai fedeli. Durante le omelie domenicali il sacerdote, con le lacrime che gli rigavano il volto, si rivolgeva ai suoi parrocchiani, che numerosi affollavano la chiesa e diceva: "Non ho fatto nulla, le accuse sono infondate: non sono un pedofilo. Sul mio conto si dicono menzogne, ma voi pregate per me e non lasciatemi solo; credete alla mia innocenza".

Pochi giorni dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia relativo alla vicenda dei pedofili, era l'estate del 1997, il parroco non aveva voluto tenere per sé quel segreto. Subito aveva informato il vescovo, successivamente i parrocchiani. Le lacrime del sacerdote - nei tre anni in cui la vicenda giudiziaria si snodò tra processi, indagini, accuse e infine la richiesta di condanna a 14 anni di carcere - divennero ben presto quelle di molti fedeli, proprio per quel rapporto di fiducia e di reciproco rispetto che si era radicato negli anni.

Quando si sparse la notizia della sua morte, era il 19 maggio scorso, le campane delle parrocchie che il sacerdote gestiva suonarono a lutto. E nelle case ci fu chi recitò il rosario. "Per noi era un padre, un sacerdote che portava nei cuori il vero messaggio del Vangelo. In chiesa proclamava la Buona Novella e durante il giorno la metteva in pratica. Ci mancherà molto quel sacerdote amico, ricolmo di saggezza e di parole, mai troppe, che arrivavano dritto al cuore", commentarono gli abitanti delle frazioni di San Biagio e Staggia il giorno del funerale.

Un giorno in cui il Duomo di Modena, le chiese di Staggia, San Biagio, Dodici Morelli (Ferrara), dove fu celebrato a più riprese il rito funebre, erano stracolme di fedeli, lì in quel momento, il sacerdote ebbe la massima attestazione d'amore da parte di giovani, adulti, vecchi e bambini. I gigli sulla bara, le corone di fiori, il Vescovo che celebrava l'omelia funebre in Duomo, oltre cinquanta sacerdoti a ricordarne la figura di parroco retto e onesto, scacciarono, almeno per un po', i fantasmi giudiziari, "il motivo della sua morte", dicono i parrocchiani>>.

Antonio Mascolo, direttore del quotidiano "La Gazzetta di Modena": <<Certo l'inchiesta modenese sulla pedofilia ha avuto tante contraddizioni e polemiche da giustificare, forse, questa fase di "beatificazione". Tra Don Giorgio e il "drago" non c'è stato solo lo scontro tra i modi della legge e i sentimenti del singolo, tra il dovere pubblico e i diritti del privato. No, qui ci sono state sfasature clamorose che hanno prodotto un solco nell'opinione pubblica.

Proviamo a ripercorrere alcune di queste sfasature. L'inchiesta è stata contraddistinta in eccessi di personalismi da parte dei Magistrati; all'Asl sono spariti i video con le conversazioni con i testimoni; i bambini hanno parlato di omicidi, la Giustizia ritiene il tutto credibile ma non c'è alcun imputato accusato di assassinio; i periti hanno detto sulle presunte violenze tutto e il contrario di tutto; negli atti processuali sono tirati in ballo altri sacerdoti e anche l'Arcivescovo di Crema, anche se il tutto sembra ormai abortito e archiviato...

Questa è la provincia più pedofila e satanica d'Italia o abbiamo tutti vissuto "solamente" la fantasiosa sceneggiatura di un virtuale film dell'orrore? Il vero e il falso – in casi di questa gravità penale e sociale – si possono e si debbono accertare scientificamente e in fretta. Come diceva quel tale non si può essere solo un po' in cinta>>.

Ancora Setti. Il 5 giugno 2000, poche ore prima di conoscere la sentenza, titola su la Gazzetta di Modena: << Mostri satanisti o 15 perseguitati?>> E tratteggia così le ragioni di una possibile assoluzione:<< Non c'è nessuna confessione. Mai trovato alcun reperto (foto, filmati, le buche o gli attrezzi per riti satanici, i cadaveri di decine di fantasiosi omicidi descritti dai bambini. Le cannule mediche poi sono nuove). Nessun testimone ha mai visto nulla, anche se i bimbi riferiscono di decine di riti, avvenuti persino di pomeriggio nei cimiteri. Un dato quasi impossibile per chi conosce Massa e Finale.

Le consulenze mediche che certificavano gli abusi sono state smontate da altri esperti dello stesso Giudice del GIP e delle difese. Non c'è più alcuna certezza di abuso. Al più segni sospetti, ma spiegabili con pregresse infiammazioni, salmonelle ... e relativa documentazione medica.

I racconti dei bambini sono razionalmente inverosimili: bimbi sgozzati, appesi ad uncini per far colare il sangue...

I bimbi soffrono della “sindrome di Stoccolma”: strappati alle loro famiglie dopo mesi il legame si spezza e cominciano ad accusare.

Le perizie psicologiche che li convalidano sono state condotte erroneamente, senza la controparte ed erano viziate dal falso presupposto che gli abusi fossero medicalmente documentati.

Una delle presunte psicologhe dell'accusa non era neppure iscritta all'Ordine. E' stata denunciata tre volte.

Abusi domestici: tranne in un caso assai dubbio, se i bimbi non sono credibili quando raccontano abusi cimiteriali non lo sono neppure quando raccontano abusi domestici.

Incompatibilità delle date: bimbi “abusati” quando non erano neppure nati.

Indagini a senso unico: basate solo su indizi e su pettegolezzi, non hanno tenuto conto degli elementi a favore degli accusati.

USL e Polizia hanno costantemente cercato conferma alle accuse, creando aspettative nei bambini, che li ripagano con racconti fantasiosi.

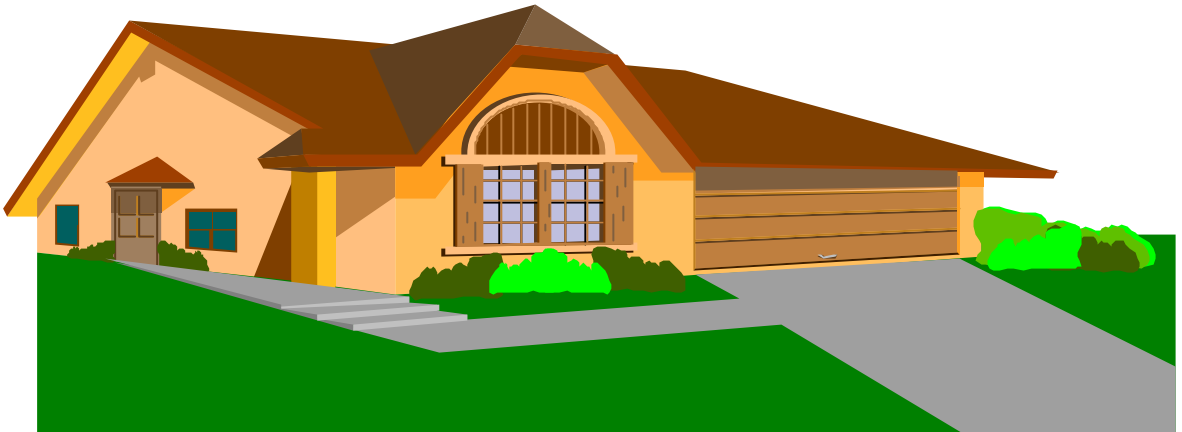
L'USL non ha mai videoregistrato i primi e decisivi colloqui con i bambini. La documentazione è quasi inesistente.>>

Fin qui la cronaca del giornale. Passarono poche ore e tre giovani giudici emisero la sentenza: <<Quattordici condanne per 157 anni di reclusione>>. Al sacerdote scomparso applicarono la formula: << Non luogo a procedere per morte del reo>>.

Solo un clima da caccia alle streghe ha potuto legittimare il buio del momento che tarda a passare.

CAPITOLO QUARTO

SEQUESTRO DI QUATTRO FRATELLINI UN GRAZIOSO OMAGGIO ALL'INQUISIZIONE



Nella notte dell'8 novembre 1998, quattro fratellini vengono portati via dalla loro abitazione. I genitori non avranno più alcuna possibilità di vederli o di sentirli.

Ai primi di novembre dell'anno 1998, una bambina di otto anni, che risulta certificata da gravi problemi psicologici e già privata dei suoi genitori da mesi per la solita intuizione della giovane psicologa esperta in abusi, dichiara che al cimitero di notte parecchie persone incappucciate dicevano le preghiere al diavolo, abusavano di lei e le facevano buttare per aria dei bambini che ricadendo morivano.

Afferma che, con lei, c'erano anche i suoi quattro cuginetti, due maschietti e due femminucce, la più piccola di quattro anni, la più grande dieci. Esclude categoricamente che gli zii, i genitori dei quattro fratellini, fossero a conoscenza dei fatti.

Solo ed esclusivamente sulla base della dichiarazione di questa bambina, l'8 novembre 1998 il Tribunale dei Minori emette un provvedimento provvisorio e urgente con il quale dispone l'allontanamento immediato dei minori dalla famiglia naturale, sospendendo loro la potestà genitoriale. Questo grazioso omaggio all'Inquisizione, viene motivato col fatto che padre e madre non si sarebbero accorti di quanto riferito dalla minore.

Ai genitori non viene concesso il diritto di fornire eventuali spiegazioni sul narrato della nipotina. Né prima, né dopo il sequestro dei figli.

Papà e mamma non sono indagati, hanno una fedina penale immacolata e nessun carico pendente.

La loro vita esemplare fino a quel momento non viene presa in considerazione. I due genitori lavorano entrambi, lui dipendente in ceramica, lei

insegnante di scuola materna e di religione in parrocchia, svolgono da sempre volontariato, sono cattolici professanti, stigmatissimi in paese. Non si interpella alcuno di coloro che hanno contatti quotidiani con la famiglia e i fratellini; insegnanti, pediatra, catechisti, capi scout ed altri rilasceranno, poi, delle - inascoltate - dichiarazioni sui piccoli dipingendoli stupendi, solari, gioiosi, ben curati e seguiti dai genitori .

12 novembre 1998, ore 5.45: agenti in divisa della Polizia irrompono nell'abitazione della famiglia. I bambini vengono tirati giù dal letto e accompagnati al Commissariato. Da quel momento i genitori non avranno più alcuna possibilità, né diretta né indiretta, di vedere o sentire i loro figli. La ASL rifiuterà anche di consegnare loro i doni recapitati dai genitori.

Si applica così ai bambini il 41 bis, che la legge voleva riservato ai mafiosi come Totò Riina e compagni.

Perquisizione presso l'abitazione. La Polizia di Stato rinviene e sequestra tutto il materiale che potrebbe avere attinenza col sesso, i riti satanici e l'abuso all'infanzia. Quali? Ecco cosa è scritto nel verbale: una copia di "Famiglia Cristiana", un'altra della USL intitolata "La nostra salute", copia di un articolo tratto dalla rivista "Scuola Materna" e la fotocopia di un programma di formazione del "Centro Santa Maria Mater Domini". E' tutto!

L'imponente schieramento di polizia, più idoneo alla cattura di un boss criminale che all'aiuto di bambini, non trova altri corpi di reato.

I fratellini allontanati dalla famiglia naturale, vengono divisi e collocati in quattro famiglie differenti. I servizi sociali affermano che bisognava garantire un livello di protezione molto elevato. Di fatto i piccoli non avranno più contatti fra loro.



Come reagiscono i bambini all'allontanamento? Pur nel buio più nero creato dagli operatori sociali, mancando qualsiasi video o fono-registrazione degli innumerevoli incontri avuti con i bambini, la loro cartella clinica e neppure un brogliaccio o delle semplici note, stando a quanto dichiarato dai minori a distanza di parecchi mesi, nel corso delle operazioni peritali di "validation" psicologica, è possibile affermare che i bambini non comprendevano affatto le ragioni dell'allontanamento. La più grandicella, in diverse occasioni, riferisce che le sembrava di <<vivere in un libro>>.



19 novembre 1998. I genitori propongono reclamo avanti la Corte d'Appello contro il provvedimento di allontanamento emesso dal Tribunale dei Minori. Due giorni dopo il Pubblico Ministero, tramite la sua consulente medico di fiducia chiamata da altra regione con altro collega (la città e l'Emilia Romagna sono evidentemente prive di medici capaci), sottopone i quattro fratellini ad ispezione

corporale. Nessun consulente dei genitori può presenziare essendo stata loro sospesa la potestà genitoriale.

Il papà e la mamma dei minori, invitati erroneamente dal Pubblico Ministero ad essere presenti, vengono malamente allontanati dal "servizio sociale" il quale riferirà poi al Tribunale dei Minori che, per colpa loro, i minori sono stati costretti ad una lunga attesa nel parcheggio antistante l'ambulatorio dove doveva svolgersi l'esame. Sarà una delle tante mistificazioni condotte e riportate all'autorità giudiziaria per mettere in cattiva luce i genitori.

I due consulenti del Pubblico Ministero – e solo loro - dichiarano trattarsi di bambini vittime di abusi sessuali anche nell'ano; la più grandicella sarebbe stata abusata centinaia di volte, come riferisce la perizia. Molto più tardi, il medico del Giudice delle Indagini Preliminari dirà tutto il contrario e il Pubblico Ministero, pur senza demordere dall'accusa, sarà costretto ad ammettere che la sua consulente, una ginecologa, non sa riconoscere l'imene.

Contro l'autrice di questa perizia fasulla e il Pubblico Ministero che finora l'ha usata, non c'è stata alcuna conseguenza penale o disciplinare.



I colloqui tra i minori e le psicologhe ASL? Dal giorno dell'allontanamento i minori vengono sottoposti a numerosi colloqui e interrogatori settimanali dalle

psicologhe ASL, senza che queste video - registrino nulla, o ci riportino anche delle semplici note.

Nessuno, né l'autorità giudiziaria penale, né il Tribunale dei Minori, né l'accusa e tanto meno la difesa, potranno mai conoscere cosa sia realmente accaduto in quella stanza nel corso di tali incessanti "colloqui". Un difensore definirà quell'ambiente come la <<stanza degli orrori>>.

Si sa soltanto che le psicologhe ASL davano per certo con i bambini le conclusioni dei consulenti: cioè che erano stati abusati. La più grande, come riferisce il genitore affidatario nel verbale, si ammutoliva prima di ogni colloquio con la psicologa e quando ne usciva era stravolta. Gli interrogatori diventarono quotidiani, pressanti o al limite del ricatto psicologico quando il Ministero della Giustizia chiese lumi ai giudici per rispondere alle interpellanze parlamentari.

Dopo queste vere e proprie sevizie inquisitoriali, la ragazza sembrava una maschera di pianto e di tensione.

Nel corso delle operazioni peritali e dell'esame protetto davanti al Giudice delle Indagini Preliminari, i bambini riferiscono diverse circostanze da cui emergono, in maniera lampante, scorretti metodi induttivi, suggestioni e intimidazioni da parte delle psicologhe ASL.



Il comportamento del servizio sociale verso i genitori? Metodi degni della migliore Inquisizione.

Il padre e la madre, che in buona fede si ritengono vittime di un "errore giudiziario", non credono alla storia dei riti e dei cimiteri e ancor meno che i loro figli possano essere stati abusati. Li hanno seguiti giorno per giorno dalla nascita. Il padre non è mai mancato una sera a casa. La madre ha tenuto aggiornato un diario per ogni figlio e la loro crescita è stata immortalata con stupendi album di fotografie a colori sotto le quali sono indicate le date.

Vorrebbero chiedere e dare spiegazioni al giudice che ha firmato il provvedimento di allontanamento dei figli, ma questi non li riceve. La casa è vuota. Sono affranti ed impauriti dall'idea di non rivedere più i loro figli, come è successo alla nipotina portata via da casa sull'intuizione della solita psicologa ASL, dichiarata abusata dalla solita consulente del Pubblico Ministero e divenuta testimone d'accusa dopo il solito "sostegno psicologico". Ora, anche fonte incolpevole dei loro guai.

Si fanno coraggio l'uno con l'altra nelle notti passate insonni a ricercare una via d'uscita. La mamma è una insegnante di scuola materna e conosce il peso che hanno i "servizi sociali" verso il Tribunale dei Minori. Guai a indispettirli. Tutti i santi giorni e negli orari che questi comandano, si recheranno ai colloqui per mettere a nudo la loro riservatezza, le cose più intime e la loro privata esistenza.

Per riavere i figli sono disposti anche a questo. Ma la ASL non si accontenta.

Se vogliono avere la speranza di rivederli, devono confessare. Cosa? Semplice. Di essere colpevoli loro stessi di abuso verso i loro figli! Allucinante e incredibile, ma vero. La moderna follia di questa guerra santa al pedofilo - satanista, partorisce metodi dove la tortura è costituita dalla privazione dei figli e la confessione l'unico mezzo per sperare nella clemenza dell'onnipotente cacciatore di colpevoli.

Questa filosofia di pensiero viene espressa bene da Marcello Burgoni, responsabile del Servizio che ha come preparazione professionale gli anni del seminario che ha poi lasciato a favore della psicologia del servizio sociale. Nella sua intervista rilasciata il 12-07-1999 a un quotidiano nazionale afferma senza vergogna: <<dove i genitori ammettono gli errori si può anche pensare a un reinserimento dei figli, altrimenti no>>.

Il suo sottoposto Boschetti, all'inizio della vicenda affrontò i genitori dimostrando subito di non credere una parola a ciò che dicevano e li mise a disagio con videoregistrazioni, interrompendo persino gli incontri per cambiare le cassette o farli posizionare meglio.

Quando gli avvocati dei genitori chiesero di vedere i nastri, il funzionario affermò di non averli più. Non è mai stato perseguito neanche disciplinarmente per queste intimidazioni.

I genitori erano lì nella speranza di rivedere i figli e lui cercava la confessione con queste domande: <<Sapete cosa vuol dire patteggiare la pena? Avete paura del carcere?>>.

Un certo Von Bismarck nell'Ottocento disse: <<Con cattive leggi e buoni funzionari si può pur sempre governare. Ma con cattivi funzionari le buone leggi non servono a niente>>.

Questo temutissimo psicologo dirigente del servizio, anziché svolgere il compito di supporto psicologico, così come si vorrebbe, si inventa un ruolo investigativo ponendo domande esclusivamente incriminanti e dal tono prettamente accusatorio. Ovviamente senza video - registrare nulla.



<<Dal punto di vista psicologico – osserva il Dott. Pietri - lo scopo di tutto il colloquio è centrato sulla sottile (a dire il vero nemmeno troppo sottile!) lusinga: "guarda che gli avvocati non possono fare nulla per te, perché il potere vero lo abbiamo noi. Quando ti accorgerai che non c'è più nulla da fare, vieni da noi; allora, quando avrai confessato le tue colpe, forse potremo riconoscere che ti sei pentito e, nella nostra eccelsa magnanimità, potremo anche consentirti di continuare a vedere i tuoi figli. Perché siamo noi che decidiamo quando tu non costituirai più un pericolo per loro">>.

Questo commento è riferito ai colloqui - interrogatori svolti dallo stesso dirigente con un altro genitore al quale pure avevano tolto tre figli in tenera età che non poteva più vedere. Questo padre ebbe l'accortezza di fonoregistrare uno degli interrogatori, e questa è l'unica prova provata delle intimidazioni del

funzionario ASL. Infatti non esistono verbali ufficiali di queste vergognose pressioni.

I genitori escono dagli incontri distrutti e di frequente si siedono lungo le scale a piangere. Sono soli, perché i funzionari Asl escludono dagli interrogatori sia i legali che gli psicologi di parte. E quando si interrompono gli incontri, le vessazioni cambiano solo vestito.

Calpestando ogni convenzione europea ed internazionale, questo servizio agirà scientemente perché vengano cancellate dalla mente dei minori le figure genitoriali e, altresì, le radici famigliari. A titolo esemplificativo si evidenzia il rifiuto di consegnare ai bambini una fotografia dei quattro fratellini con i due genitori, i regali di compleanno, o delle semplici uova pasquali. Ma, altresì, una innocua letterina della loro zia più amata e totalmente estranea ad ogni questione.

Questa, recatasi pazientemente al Servizio Sociale venne liquidata dal responsabile con queste parole: <<Signora non speri nel processo di primo grado, forse quello d'appello, se no, nella Cassazione, può essere che riveda i suoi nipoti a diciotto anni, o forse che non li riveda mai più >>.



Chiuso il rapporto con il servizio sociale e non riuscendo ad ottenere udienza da nessuna autorità giudiziaria, i genitori si rivolgono ai mezzi di informazione e a parlamentari locali, tra cui il sottoscritto che da questo momento comincia a

presentare interrogazioni e interpellanze al Ministro. In tre anni ne vengono inoltrate una decina: solo tre hanno avuto risposta. L'imbarazzo suscitato dalle violazioni procedurali è enorme.

16 dicembre 1998. La Corte d'Appello dichiara inammissibile il reclamo del mese precedente, sostenendo che i provvedimenti provvisori e urgenti del Tribunale dei Minori non si possono impugnare.

A Bologna c'è una interpretazione così estensiva dell'urgenza e della provvisorietà che trova pochi altri riscontri nel resto d'Italia. Con questo operare a colpi di decreti 'provvisori e urgenti' vengono ripetuti per mesi e anni i divieti per la sottrazione dei figli. Di diritti della difesa neanche a parlarne. È civile tutto questo?

Come si fa a parlare di provvedimenti 'provvisori e urgenti' reiterati sempre uguali per 300 o 900 giorni? Dov'è l'urgenza? Come sta in piedi l'alibi giudiziario per non rispondere neppure ai legali delle famiglie colpite?

4 marzo 1999. Avanti la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica, vengono presentate due interrogazioni parlamentari per conoscere i motivi dell'allontanamento dei quattro fratellini, considerato che i genitori non sono indagati di nulla, risultano persone incensurate, occupate nel volontariato, socialmente stimate in ogni ambiente e, quel che è più preoccupante, persone non ancora sentite dal TM che ha disposto l'allontanamento dei bambini.

11 marzo 1999. Di fronte a una dettagliata interrogazione, il Ministero di Grazia e Giustizia chiede sette giorni di tempo sostenendo di non avere ancora a disposizione il materiale necessario per la risposta.

In quella settimana accade di tutto. Operatori sociali e giudiziari si scatenano. Non avendo prove cercano di coprire le responsabilità per evitare inchieste e punizioni.

Una bimba di dieci anni viene torchiata quasi tutti i giorni finché crolla. In mezzo a confuse dichiarazioni vengono trovate le prove e incriminati i genitori. Ecco il dettaglio di questo alibi giudiziario.

11 marzo 1999, stesso giorno della richiesta di ‘termine’ del Ministero della Giustizia. L'affidatario della ragazza più grande va a riferire al PM che la minore, uscita dal "colloquio" con la psicologa appariva una maschera di pianto e di tensione e che da lui sollecitata, su incarico della psicologa, le aveva detto di avere subito abusi sessuali ad opera del padre, mentre la madre, presente, era rimasta indifferente.

17 marzo 1999, ore 17:30. I genitori dei quattro bambini vengono raggiunti da avviso di garanzia.

18 marzo 1999, ore 9:30. Il Ministero di Grazia e Giustizia può evadere le interrogazioni parlamentari ritenendo che l'indagine è regolare. Si tratta di bambini allontanati dai genitori e poi raggiunti da avviso di garanzia e quindi indagati.

Questa pazzesca coincidenza di date non viene rilevata dal Ministero né quel giorno né dopo. Per il resto solo un silenzio che sa di complicità. Di fronte a questi atteggiamenti potremmo far nostra l'invettiva del Sen. Antonio Di Pietro: << Sarà anche legalmente corretto, ma moralmente è una porcata >>.

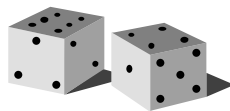


25 marzo 1999. Istanza dei genitori naturali al Tribunale dei Minori di affidamento dei figli a un'altra ASL e ennesima domanda di essere sentiti.

31 marzo 1999. A distanza di oltre quattro mesi dal "sequestro" dei loro bambini e dopo molteplici e ripetute richieste, i genitori vengono finalmente ricevuti dal Tribunale dei Minori. La Presidente, Dott.ssa Elisa Ceccarelli, li saluta con questa frase: <<Bene. Avete voluti essere sentiti e adesso ditemi cosa avete da dirmi...>>. Non sempre l'autorità nobilita. Pazienti e riverenti come si vuole alla giustizia, i due poveri genitori riferiscono dell'infondatezza della partecipazione dei loro figli a riti satanici, protestano la loro innocenza in merito all'avviso di garanzia ricevuto e dichiarano di non credere alla perizia fisica effettuata dai consulenti del Pubblico Ministero, ancor più in assenza del loro medico di fiducia.

Il Tribunale dei Minori ascolta. O almeno sembra, perché poi nulla dispone o verifica. Incarica, invece, un suo consulente psichiatra per accertare la loro ‘capacità genitoriale’. Per chi non lo sapesse questa indimostrabile attitudine a essere padri e madri è stata aggiunta con una recente legge. Nel regime precedente i bambini venivano allontanati per maltrattamenti o evidenti abusi sessuali. Con la nuova norma invece si prende un criterio quasi filosofico, impalpabile e lo si fa applicare ai servizi sociali con esiti giuridici e giudiziari abominevoli.

È lo stravolgimento del diritto: la sua applicazione viene subappaltata a persone che nulla sanno di come si applicano i codici che sono irresponsabili per le loro gravi scelte e impuniti anche in caso di malafede. Come è possibile che ci sia l’abdicazione dello Stato a persone irresponsabili verso la legge? Se persino un vigile urbano per una multa in divieto di sosta deve avere divisa e codice, perché si lascia senza vincolo un assistente sociale in grado di distruggere una famiglia? Perché infine i controlli sul suo operato sono sempre e solo posteriori, ritardati e verificati da quegli stessi giudici che collaborano con loro?



Lo psichiatra in questione concluderà che hanno "personalità abusante" poiché <<l'uno non riesce ad essere autosufficiente senza l'altro>>. Cioè l'essere una coppia affiatata è una colpa?

Lo stesso perito compiacente, poco tempo dopo si smentisce da solo. Lascia inalterato il giudizio di non autosufficienza anche quando la donna fugge all'estero negli ultimi mesi di gravidanza. Lascia a casa il marito e partorisce il figlio continuando a vivere oltre frontiera anche oggi, per evitare che i servizi sociali le tolgano anche questo figlio.

Il suo compagno sempre solo pensa a tutto. Nella casa vuota senza moglie e i cinque figli accudisce alle pulizie e si prepara i pasti quando torna a casa dal lavoro.

Nota un docente universitario della materia, il professor Marco Lagazzi: <<La scarsa autonomia, la tendenza simbiotica e la carente indipendenza sono elementi presenti in molte coppie genitoriali e sono tratti che non sono distintivi ed esclusivi di quelle abusanti. Questi aspetti - continua il perito - in misura maggiore o minore, sono presenti in molte coppie, senza per questo integrare una condizione di patologia né essere intrinsecamente patogeni; anche nel caso in cui questi aspetti raggiungano una dimensione di problematicità, comunque, nessuno penserebbe mai di qualificare tali genitori come aprioristicamente inadeguati e con personalità abusante>>.



Nel frattempo i figli, ritenuti parte lesa nel procedimento "Pedofili Due" a carico di zii e nonno materno, due insegnanti e numerose altre persone, ivi compreso il povero parroco, sotto l'incalzare della solita psicologa ASL, riferiscono anche loro degli abusi più impensati, di riti cimiteriali da barzelletta e di omicidi pressoché giornalieri di altri bambini.

<<I fratellini – osserva il professor Mongodi, perito di parte e docente - descrivono situazioni, luoghi, comportamenti del tutto diversi e coinvolgono minori, come vittime, e adulti, come abusanti e maltrattanti, diversi l'uno dall'altro. Non c'è alcuna corrispondenza significativa nelle diverse versioni della stessa realtà.

I fratellini non si rendono minimamente conto - prosegue l'illustre docente di psichiatria - di raccontare il falso. Per questo motivo non sono attendibili>>.

La più grandicella afferma, in sede di audizione protetta, che gli zii la picchiavano e la violentavano con un ferro in mezzo alle gambe nella vagina e nell'ano. Arriva persino a specificare che al cimitero ci andava di giorno, rigorosamente negli orari di apertura. È tutto a verbale. Ecco un campionario delle 'prove' che vengono citate e messe in bocca ai bimbi: << Mentre la gente

visitava le tombe dei loro defunti, noi bambini, con in testa e in coda un adulto, ci tenevamo per mano in fondo al cimitero davanti ad una cappella. Ogni tanto giungeva la voce degli altri adulti che stavano dietro a dire: "Avanti un altro che gli facciamo del male">>.

Il fratello più piccolo di due anni della bambina racconta: <<Al cimitero - invece - ci andavamo di notte in un camion nero carico di bambini, guidato di volta in volta da parroci diversi. Ce n'erano sei. Ci legavano alle croci e ci tiravano addosso dei lunghi coltelli. Cinque alla volta. Ma il papà li tirava piano perché cadessero subito a terra. Mi mettevano nel sedere lime, punteruoli e carta vetrata. A tutti i bambini facevano anche tenere in mano un ferro di cavallo rovente, quello che lo reggeva più a lungo era il più furbo. Le altre sere, perfino tre volte alla settimana, andavo col papà al teatro della parrocchia dove, sul palcoscenico, timbravo e uccidevo bambini >>.

Il giorno dopo? Via a scuola come se niente fosse.

Questa è un'altra prova delle suggestioni in cui vengono fatti cadere i minori. Di fatti con estrema naturalezza passano dai racconti di stragi ai rituali satanici che grondano sangue, alla vita di ogni giorno, alla scuola, alle abitudini di famiglia. Parlano di omicidi come se fossero favole raccontate o cartoni animati visti in TV. Purtroppo queste storie narrate non sono a lieto fine per i parroci, i loro parenti e conoscenti. I giudici, senza un serio riscontro, hanno incarcerato molte persone; alcune di loro sono dietro alle sbarre, altre rischiano la libertà col processo d'appello.



Il terzo fratello di sette anni, in sede di audizione protetta, ad un certo punto se ne esce dicendo: <<Il mio papà mi ha messo il grillo nel sedere. È successo una notte nel mio letto. Mi sono svegliato e "ho visto" che mi faceva male>>. Dice proprio così: <<"ho visto" che mi faceva male>>. Il giudice gli chiede: <<Eri vestito o svestito?>> "Vestito".<<E il papà com'era?>>. "Vestito". Queste domande, ripetute tre volte, ottengono le medesime risposte.

Si badi bene: il bimbo è il terzo dei quattro fratelli usati come cavie e prove umane. Per un anno dall'inizio dell'inchiesta non aveva mai accennato ad alcunchè. Ma dopo dodici mesi di allontanamento, di affidamento ad altra famiglia e d'interrogatori delle psicologhe Asl, ecco che se ne esce con un altro reato nuovo di zecca, lo stupro.

La più piccola nulla dice, ma ci pensano gli strizzacervelli ad interpretare test e disegni.

Saranno ritenuti attendibili dagli psicologi incaricati dai Giudici in sede di validation psicologica. Quest'ultima è una particolare perizia che fa testo sull'attendibilità delle dichiarazioni e l'uso spregiudicato della psicologia, è la chiave di volta di tutte le inchieste simile a questa.

Si parte da qualsiasi affermazione dei bimbi, per quanto fantasiosa o delirante, la si fa convalidare da un qualsiasi psicologo pronto a decidere che sia vera e automaticamente c'è il rinvio a giudizio o la condanna.



E arriviamo alla regina delle prove, a colei che puntella l'accusa con le sue analisi, le sue intuizioni, giudizi trancianti.

Parliamo del presidente del collegio peritale: Rocca Cristina sedicente psicologa, trentacinque anni e laureata in pedagogia, che si è vista rifiutare per tre volte l'iscrizione dall'Ordine degli Psicologi di Torino. Anzi l'Ordine l'ha denunciata per esercizio abusivo della professione.

Per altro, l'ambiziosa ex laureanda era già stata denunciata più volte dalle vittime innocenti dei suoi teoremi. Tra i suoi vari successi del suo piccolo curriculum, basterà ricordare la perizia psicologica con cui furono accusati, come pedofili e stupratori, genitori e nonni di una bimba di Biella. Impossibilitati a difendersi, travolti dalla macchina giudiziaria, si suicidarono tutti e quattro.

La sedicente psicologa ha lavorato come segretaria a Telefono Azzurro, dove ha conosciuto uno psicologo poi diventato suo marito. Con lui ha costruito un centro che opera a livello nazionale, dichiarandosi persino specialista sessuologa, come scrive nella sua carta intestata. Si tratta del centro Hansel e Gretel con sede a Moncalieri di Torino che incassa parcelle milionarie da giudici, Asl , enti locali.

Grazie alle sue pubbliche relazioni e alla passata collaborazione con Telefono Azzurro nel 1999 ha ottenuto decine di consulenze da altrettanti comuni per circa 20 milioni l'una. Nell'inchiesta modenese lei sarà nominata come perito psicologo anche se non era iscritta all'Ordine degli Psicologi. Abuso della professione? Millantato credito?

Quando il fatto viene alla luce con l'interrogazione parlamentare ecco che si provvede a iscrivere.

9 aprile 1999. I genitori sono sottoposti ad interrogatorio avanti il Pubblico Ministero del tribunale penale. Rispondono a tutte le domande e ribadiscono l'infondatezza di ogni accusa.

20 maggio 1999. Su richiesta del Pubblico Ministero, il Giudice delle Indagini Preliminari ammette la convalida psicologica sui quattro fratellini nominando le stesse psicologhe che già aveva dichiarato attendibili gli stessi ragazzi nel processo due e presieduto dalla stessa ex segretaria di Telefono Azzurro. Inutile dire che la parcella è costata decine di milioni a carico dello Stato e che per esprimersi in modo difforme dalla precedente pronuncia, le psicologhe avrebbero dovuto smentire se stesse. Ma il miracolo è rimasto incompiuto.

21 maggio 1999. Richiesta dei genitori naturali al Tribunale dei Minori di collocazione dei bambini presso altri genitori affidatari e di potere vedere i loro figli, anche alla presenza di terzi. Ulteriore richiesta di emanazione di provvedimento definitivo.

26 maggio 1999. Il Tribunale dei Minori rigetta tutte le istanze dei genitori naturali con l'ennesimo non impugnabile provvedimento “urgente e provvisorio”.



Estate 1999. I due fratellini maggiori sostengono di essere stati minacciati da un difensore dei genitori. In realtà questi, nell'espletamento del suo mandato, ha avuto modo di vederli una volta, per pochi secondi, in ambiente protetto e alla presenza dell'affidataria e della psicologa del Giudice delle Indagini Preliminari. Nessuna delle due ha sentito parlare il legale. Il fatto non è mai accaduto. Ciononostante vengono ugualmente enfatizzate le (pilotate?) dichiarazioni dei bambini e si apre un fascicolo penale. L'avvocato è costretto a rinunciare al mandato per conflitto di interesse e per evitare altre ritorsioni ai genitori.

Ancora una volta il codice penale è fatto a pezzi, strumentalizzando la frasetta di un bambino. Prove? Un optional per i nostri giudici.



8 ottobre 1999. I genitori dei minori chiedono al Giudice delle Indagini Preliminari di esaminare, attraverso un suo medico di fiducia, i risultati fotografici dell'ispezione corporale effettuata a suo tempo dai consulenti del Pubblico Ministero.

Costoro, come si ricorderà, dopo due settimane dall'allontanamento avevano visitato i bambini, scattate delle foto dei loro genitali e concluso che erano stati tutti abusati avanti e retro. La più grandicella "anche centinaia di volte".

Il pur puntuale dissentire di due esperti della materia, il professor Acerbone docente in ostetricia - ginecologia e il professor Buzzi titolare di cattedra di medicina legale – fu liquidato dal Pubblico Ministero come normale dialettica tra periti. Quest'ultimo però si guardò bene dal rispondere in concreto. Anche successivamente non entrerà mai nel merito della contestazione, schivando in un colpo solo sconfitte al processo e misure disciplinari del CSM.

Delle considerazioni svolte da questi due tecnici incaricati dai genitori, si possono cogliere alcuni stralci significativi. <<Le fotografie – scrivono - denotano l'integrità assoluta delle grandi labbra e delle ninfe, nonché della mucosa vulvare e vestibolare e della commessura vulvare posteriore e, soprattutto, l'assenza di incisure e di evidenti processi riparativi a carico dell'imene>>. Cioè, l'imene è integra e pertanto la bambina è ancora vergine.

Circa la metodologia impiegata per la visita fisica i due professori denunciano che: <<La documentazione fotografica raccolta dai consulenti del Pubblico Ministero non è assolutamente adeguata ad una produzione in ambito giudiziale penale. Non è neppure stato impiegato l'elementare, ma fondamentale, presupposto tecnico di qualsivoglia ricognizione fotografica raccolta a scopo medico legale e cioè l'inserimento di una scala metrica nel contesto del campo ripreso. Risulta inaccettabilmente assente l'inquadramento anamnestic. Traspare

dalla relazione dei due consulenti una impostazione pregiudiziale dell'approccio alla perizia risultando, in modo chiaro, il dato per scontato dell'abuso ancor prima della visita>>.

Nel merito evidenziano <<Concreti motivi per dissentire largamente dai giudizi espressi dai consulenti del Pubblico Ministero>>.

Circa le due sorelline, bollano le affermazioni della consulente come <<Destituite di qualsiasi fondamento medico – biologico>>, sostenendo che i fotogrammi da lei scattati evidenziano il contrario di quanto riportato nella relazione. Nella sostanza, mentre la consulente del Pubblico Ministero asseriva la "totale scomparsa dell'imene" nelle bambine (che quindi non sarebbero state più vergini), i due periti ritenevano queste <<Affermazioni destituite di qualsiasi fondamento medico – biologico>>.

Le bambine erano ancora vergini, oppure no? Una divergenza di vedute di non poco conto, ma che il Pubblico Ministero, come anzi detto, liquidava assumendo trattarsi di normale dialettica tra tecnici. Così il magistrato Andrea Claudiani.

La risposta, per il suo modo di fare, lapidaria, sarebbe arrivata dal medico incaricato dal Giudice delle Indagini Preliminari qualche mese dopo. Il suo giudizio demolisce le sue precedenti perizie raffazzonate e conferma senza ombra di dubbio che la bimba vittima di orge sataniche, deflorata centinaia di volte, in realtà è vergine!

Quanto all'aspetto anale dei bambini e delle bambine, i due medici, pur dando atto al consulente del Pubblico Ministero di un approccio più tecnico ed

equilibrato della sua collega, formulavano le stesse gravi critiche metodologiche concludendo nel merito, che <<Dalla documentazione fotografica raccolta da tale consulente, sulle regioni anali dei quattro fratellini non appaiono segni né patognomonicamente, né decisamente suggestivi delle penetrazioni violente da lui ipotizzate in base ad alterazioni cicatrizzali, vascolari e sfinteriali che sono sicuramente ridimensionabili nel loro significato clinico>>.

In sintesi, data l'incredibile scarsa professionalità con la quale era stata svolta la consulenza, i due docenti sottolineavano in modo allarmante <<L'imminente e concreto rischio di errore diagnostico>>.

Il Giudice delle Indagini Preliminari, non ritenendo evidentemente la relazione critica dei due professori una normale dialettica tra periti, incaricava un nuovo medico per una seconda perizia giudiziaria. Come poc' anzi anticipato, l'elaborato depositato il 15 marzo 2000, arriva a risultati sorprendenti. Il perito del GIP scrive che senza ombra tutti i bambini sono illibati. Di conseguenza viene a cadere l'unico appiglio che avrebbe dovuto dimostrare "centinaia di violenze".

Come è evidente a tutti a questo punto è lampante che l'inchiesta non avrebbe mai dovuto iniziare. Il PM, i suoi periti e loro conclusioni sono nella melma. Impantanati. E diventeranno ancora più aggressivi nel corso del processo.



Estate - autunno 1999. La più grandicella ed il fratellino maggiore, più giovane di lei di due anni, hanno le allucinazioni. Vedono i genitori ovunque: in vacanza e ripetutamente davanti alla scuola. Riferiscono che la mamma, fisicamente, è sempre la stessa. Questa ha invece il pancione e nelle date indicate si trovava già all'estero in attesa di partorire. Nessuno si interroga sulle motivazioni che hanno portato i due fratellini a dichiarazioni evidentemente false: perché se le inventano? C'è qualcuno che li ha imbeccati? PM ed esperti vari si rifiutano di rispondere.

15 novembre 1999. Richiesta dei genitori al Tribunale dei Minori di emanazione di provvedimento definitivo e, in subordine, di nomina di un neuropsichiatra infantile al fine di verificare la reale situazione psichica dei loro figli e l'incidenza sugli stessi dell'allontanamento dalla famiglia naturale. Concludono con l'ennesima richiesta di interruzione di colloqui - interrogatori dei minori con le psicologhe ASL. Incasseranno l'ennesimo protervo rifiuto.



24 novembre 1999. I genitori dovranno assistere impotenti ad un fatto particolarmente grave e inquietante.

La ragazza più grande, che va male a scuola e sta per avere la prima mestruazione, viene "interrogata" dalla solita psicologa ASL Valeria Donati. Vuole spiegazioni del cattivo rendimento e la piccola sforna a comando una

valida ragione. Eccola in buona sintesi. Per parecchie volte negli ultimi due mesi afferma che due zii ed il nonno materno, poi aggiungerà che c'era anche il parroco del paese, l'avevano prelevata all'uscita da scuola e condotta nell'adiacente boschetto dove, con una frasca di cui indica la lunghezza esatta, l'avrebbero violentata, a turno, nel retto e nella vagina. Aggiunge che i parenti la violentavano in fretta perché altrimenti perdeva l'autobus.

La bambina, portata di corsa dalla solita Donati ASL al solito Pubblico Ministero, conferma la storia. Quest'ultimo mette in galera gli zii e il nonno, plurinfartuato e colpito da un ictus che gli permette a mala pene di reggersi; solo per questo gli vengono concessi gli arresti domiciliari. Ancora una volta le prove sono un optional. Come fa un anziano che fa fatica a camminare a essere l'autore di stupri così veloci che nessuno davanti a scuola nota?

Un altro strafalcione: le ultime affermazioni della bimba coinvolgono parenti, che vengono subito incarcerati, e il parroco che però viene lasciato libero. Perché? Perché per il PM il suo, e solo il suo coinvolgimento in questa circostanza non è attendibile.

Ricapitolando: stesso teste, stessa denuncia, stesse circostanze, stesso fatto criminoso denunciato e quattro gli accusati, i pretesi violentatori. Tre vanno in galera e uno resta libero. Perché estraneo ai fatti? No l'attendibilità della ragazzina per il PM Claudiani funziona ad intermittenza: c'è coi parenti, col parroco forse no, almeno per questa volta. Ma come si fa a lavorare in questo modo?

Più tardi si saprà che il boschetto non esiste. La bambina usciva assieme ad un centinaio di alunni che nessuno interpella. Lo scuolabus che la riporta a casa è a pochi metri dall'uscita della scuola ed è guidato dal suo affidatario che non si è mai accorto di nulla. Anche gli insegnanti escluderanno, a verbale, possa essersi verificato un accadimento del genere.

I genitori della bambina e gli zii incarcerati chiedono ripetutamente al Pubblico Ministero e al Tribunale dei Minori di far visitare la bambina da un ginecologo. Ancora una volta ottengono un rifiuto con una motivazione che lascia allibiti. I Giudici sostengono che essendo ormai trascorsi 15 giorni dall'ultima violenza, le ferite non si sarebbero più viste: i lumi di cotanta scienza, assume il Pubblico Ministero averli ricevuti dalla sua famosa consulente ginecologa Cristina Maggioni. Gli zii resteranno in carcere più di cinque mesi per poi passare, dimagriti e con il morale a pezzi, agli arresti domiciliari. Ma la ditta presso la quale erano occupati mantiene loro il posto di lavoro, dichiarando immutata la stima di cui godevano.



13 dicembre 1999. Il Tribunale dei Minori rigetta tutte le istanze dei genitori naturali con altro provvedimento “provvisorio” inimpugnabile.

31 dicembre 1999. Il papà e la mamma tentano ugualmente di portare l'ultimo rifiuto del Tribunale dei Minori avanti la Corte d'Appello, ma questa lo rigetta

con la solita motivazione formale. Siccome il provvedimento impugnato è “provvisorio e urgente”, dunque, non è impugnabile. Dunque, così si chiama temporaneo il provvedimento di “sequestro” dei figli che dura da oltre un anno.

15 marzo 2000. Viene depositata in Tribunale la perizia medica disposta dal Giudice delle Indagini Preliminari ed il responso è tanto lapidario, quanto inquietante: le bambine sono vergini e nessuno dei quattro fratellini presenta segni di abuso sessuale!

Alla notizia il Pubblico Ministero è comprensibilmente irritato e manifesta l'intenzione di demolire la povera dottoressa del GIP il giorno successivo in udienza. Nonostante le gigantografie dei genitali della bimba, ne uscirà con le pive nel sacco.

Ancora peggio ne sortirà la sua consulente. Verrà acclarata in quella circostanza dalla consulente del GIP la sua incompetenza per non aver saputo riconoscere "la presenza dell'imene nelle bambine". Successivamente, con l'intento di evitare conseguenze penali, la ginecologa arriverà a sostenere che anche nelle bambine deflorate l'imene può ricrescere. <<Che io sappia - sarà l'acido commento di un noto cattedratico della materia - ciò non è mai accaduto nemmeno a Lourdes>>.

Non esiste un solo caso clinico di queste follie pseudo-scientifiche. Purtroppo questo è il livello professionale del perito del PM e quest'ultimo ne accetta i risultati e li sottoscrive.

4 aprile 2000. Viste le risultanze di tale perizia, i genitori naturali presentano richiesta urgente al Tribunale dei Minori di essere ascoltati. Verranno ricevuti solo due mesi dopo. Le illusioni create dalla perizia saranno ben presto vanificate.



Alla luce delle sorprendenti ed inquietanti conclusioni alle quali era pervenuto il medico del GIP (l'unico tecnico estraneo al circuito affaristico - mediatico dei centri antiabuso), il collegio giudicante del processo pedofili due, ormai in fase dibattimentale, è costretto a sua volta a nominare dei medici per verificare le conclusioni dell'ormai famosa consulente del Pubblico Ministero, Cristina Maggioni.

E' lei che ha visitato tutte le bambine man mano che le portavano via dalle famiglie d'origine. Le ha dichiarate tutte senza imene (non più vergini), ad eccezione dell'unica bambina alla cui visita c'era un testimone, ovvero un medico incaricato dai genitori.

Si dice che il Presidente del Collegio giudicante perse colore e con le mani nei capelli si sia lasciato sprofondare nel suo scranno allorquando, il 12 aprile 2000, il perito medico da lui incaricato ebbe a dirgli: "risulta evidente la presenza dell'imene, un'imene semilunare, non ho dubbi". E si riferiva alla più grandicella dei quattro fratellini. La bambina per la quale la Maggioni aveva sentenziato: <<imene totalmente scomparsa; centinaia di abusi>>.

Per le altre bambine la tragedia, spesso, si trasforma in farsa. Di alcune, come per la cuginetta che ha coinvolto i quattro fratellini, mancano le fotografie dei genitali ed è la stessa consulente del Pubblico Ministero – sempre lei – a spiegare di non averle fatte perché non le riteneva necessarie: <<Fidatevi di me - arrivò a dire ai periti questa ginecologa - i genitali della bambina li ho visti io>>.

Per altre bimbe, la stessa Maggioni si presenterà agli incontri coi periti del Collegio giudicante con fotografie di genitali prese dai cassette del suo studio. Peccato che per due anni non le avesse mai tirate fuori e solo in questo momento le attribuisca ai bambini violati. Siamo alla farsa.

Un altro perito, quello di parte civile, esaminando diverse fotografie dei genitali di una stessa bambina, prodotte dalla citata consulente del Pubblico Ministero, commenta: <<Sembrano fotografie di genitali diversi>>.

Imene a parte, le conclusioni dei periti del Collegio giudicante il "pedofili due", risultano, però, più sfumate del perito incaricato dal Giudice delle Indagini Preliminari nel "pedofili ter".

Mentre quest'ultimo riferisce che per entrambe le sorelline "non si apprezzano reperti sospetti, o suggestivi dimostranti atti di abuso sessuale", i primi assumono un quadro "indicativo" per la più grandicella e "sospetto" per la più piccola ma riferito anche a malattie.

Cioè, senza escludere malattie pregresse, tipo infiammazioni, infezioni o altro, la situazione riscontrata potrebbe essere – forse - compatibile con un certo tipo di

abuso. Questi dubbi ipotetici, non supportati da prove, ridanno fiato ai forcaioli e il Presidente può riprendere colore.



6 maggio 2000. Il PM convoca i genitori dei quattro fratellini e ad essi pone un'unica fondamentale domanda. Le bambine hanno mai avuto infiammazioni o infezioni agli organi genitali?

Questa domanda, alla quale la madre dirà di poter rispondere documentalmente (tanto la piccola quanto la più grandicella, nel passato erano state affette da patologie - salmonella la prima, infezione alle vie urinarie la seconda - che avevano provocato anche infiammazioni ai genitali), mette a nudo un'altra drammatica verità: nessuna "anamnesi" era mai stata raccolta né sui bambini, né sulla situazione familiare. Una conferma ulteriore del clima da "inquisizione" nel quale è generato e si è sviluppato questo "pasticciaccio della Bassa modenese".

"Anamnesi" in greco significa "reminiscenza" e la raccolta dei dati è ritenuta essenziale da parte della medicina, della psichiatria e della psicologia.

Qui, invece, nessuno tra quelli che contano (servizi sociali, psicologhe, ASL, consulenti medici del Pubblico Ministero, periti psicologi e medici del Tribunale, tanto meno il TM) si è mai interessato di raccogliere dati sulle caratteristiche

personali generali della famiglia, del padre, della madre, della parentela estesa e dello stato di salute dei bambini, pregresso e attuale.

Totalmente assente, pure, l'anamnesi dei minori sulle relazioni interpersonali, scuola, sesso, modelli ideali, inserimento extrafamiliari, interessi e cultura, allontanamento dalla famiglia, inserimento famiglia affidataria, speranze e aspettative future.

Alcuna di queste notizie, in questo clima da caccia alle streghe, è mai stata raccolta da nessuno, come sono state trascurate tutte le informazioni che potevano essere assunte presso insegnanti, pediatri di famiglia, educatori, catechisti, organizzatori di feste paesane...Zero. Niente. È completamente “sfuggita” l'importanza dell'anamnesi dei bambini.

Erano tutti troppo impegnati a cercare le prove di un teorema. Alcuni per fideismo, carriera, o luci alla ribalta, altri in buona fede: tutti legati ai loro teoremi senza ritorno dove anamnesi, note, fotografie, cartelle cliniche e videoregistrazioni non servono.

Convalida psicologica. La terna di incaricati dal Giudice delle Indagini Preliminari e presieduta dalla nota “psicologa - non psicologa”, deposita il suo verdetto sostenendo che i fratelli sono pienamente attendibili e quindi possono essere creduti quando raccontano i fatti criminosi.

Ebbene, raramente la vita professionale di uno specialista trova occasione di confronto con tanta disinvoltura interpretativa e manipolazione di dati

pretestuosamente assunti al fine di giustificare una conclusione prestabilita. E le perle da reliquiario, di cui sono costellate le fatiche dei periti, sono così prodighe da creare solo l'imbarazzo della scelta.

Uno dei fratellini riferisce, in esame protetto, che la mamma, a volte, ha uno sguardo severo. "Ovviamente", avranno speculato i periti, "se riusciamo a provare questa circostanza, potremo avvalorare la tesi che il bambino è credibile".

Ed ecco che lo sguardo della mamma viene catturato e scrutato all'udienza del 20 maggio 1999. Ovviamente lo strazio di una madre privata dei suoi figli da oltre sei mesi, non verrà nemmeno preso in considerazione.

Sentite cosa partoriscono pochi secondi di "sguardi contrapposti": <<A proposito dello sguardo della signora - è scritto nella perizia Roccia - riteniamo utile riferire quanto segue: due periti di codesto Collegio hanno avuto modo di vedere la madre in aula a Modena davanti al Giudice delle Indagini Preliminari nel corso dell'udienza di conferimento dell'incarico peritale. In quell'occasione la signora ha fissato in maniera prolungata e continua durante l'udienza per molto tempo i periti con uno sguardo molto minaccioso ed aggressivo, tanto che i periti sono rimasti colpiti da quello sguardo che incuteva paura ed inquietudine. Questo particolare viene riferito proprio perché i periti hanno "sentito" che si trattava di uno sguardo particolarmente inquietante, fuori dal comune e non certo perché esso costituisce una prova che ciò che i bambini dicono sia vero. Si sa, è evidente, che le sensazioni sono soggettive e non costituiscono di certo elemento di prova, tuttavia lo psicologo clinico ha una specifica formazione all'analisi del transfert e

del controtransfert (le emozioni che circolano nella relazione tra medico e paziente, e per estensione, nei soggetti coinvolti in accertamenti diagnostici), concetti che possono venire utilizzati per acquisire delle informazioni preziose sulla persona che si ha di fronte>>.

Peccato che questa madre, per chi la conosce un po' meglio, mostri ancora oggi, nonostante tutto, uno sguardo dolce e tranquillizzante come poche. L'inutile verbosità di Roccia e compagni si commenta da sola. Non c'è niente di più penoso di chi non ha niente da dire e continua a parlare per occupare il palcoscenico.

La perizia è sostanzialmente ricopiata da atti, documenti e test raccolti in altro procedimento, estraneo ai genitori dei quattro fratellini. Riporta solo frammenti delle dichiarazioni rese dai minori e maliziosamente solo in quelle parti idonee a corroborare la fondatezza della tesi accusatoria. Inutile dire che la mascalzonata di usare come prova dichiarazioni di altri processi è vietata anche dal codice di procedura penale. Ma i ricorsi possono giacere anche per anni.

Per pagine e pagine, specie con riferimento alla bambina più grande, la Roccia richiama come elemento dell'attendibilità della minore un'altra perizia ancora, quella della famosa consulente del Pubblico Ministero, ovvero la nota ginecologa che non sa riconoscere le bambine vergini da quelle deflorate. Attenzione: non nella parte in cui essa esprime pareri ginecologici, bensì in quella dove si abbandona, con particolare enfasi lessicale del tutto inappropriata, a considerazioni di natura extra - biologica. Se in campo medico è stato accertato

che questa ginecologa non sa riconoscere l'imene, in quello psicologico i colleghi milanesi la dipingono come molto meno dotata.



Incredibile ma vero. Le motivazioni portate da questi periti e pagati dallo Stato con decine di milioni vengono sostenute a colpi di opinioni personali e mai su circostanze certe e documentate.

Pazienza, si vede che tra questi esperti le convinzioni contano più dei fatti.

C'è però un sottile passaggio processuale, la cruna dell'ago dell'intera vicenda, in cui queste scorrettezze diventano paradossali.

Abbiamo visto sinora come, in buona sostanza, tutta l'inchiesta giri sempre attorno allo stesso interrogativo. Sono credibili, insomma, i racconti di pochi bambini che parlano di omicidi a decine, di messe nere negli orari d'apertura del cimitero, di stupri tra l'uscita di scuola e la fermata dello scuolabus?

L'accusa non ha altro in mano, e lo sa bene. Benissimo, visto che ha speso in venti mesi, sino a questo momento, circa mezzo miliardo di perizie e ricerche nei fiumi e ovunque anche per il minimo indizio. Nulla, neppure una foto che inchiodi i – presunti – pedofili o satanisti alle loro orge.

Da qui si scatena il braccio di ferro sulla credibilità dei bambini. Si badi bene: dei minori, non di ciò che dicono.

Ed ecco che arrivano in soccorso i periti che già avevano dichiarato credibili i piccoli dietro il pagamento di salate parcelle. Il Gip vuole capire ciò che l'accusa continua ostinatamente a sostenere: dov'è la prova delle "centinaia di abusi sessuali" alla ragazzina di undici anni? Come si dimostra in maniera oggettiva la credibilità di ciò che dice?

Finalmente il Gip fa quello che si sarebbe dovuto fare dall'inizio e ordina sia una visita ginecologica che un nuovo esame psicologico. Per la prima nomina un suo consulente, evidentemente estraneo al circuito degli abusologi di professoni, per la seconda perizia invece commette l'ingenuità di richiamare gli stessi personaggi delle prime certificazioni psicologiche, se così vogliamo chiamarle.

Sarebbe interessante, ma non ce n'è lo spazio, per riportare integralmente i verbali di quelle udienze. Un vero delirio del paradosso.

Nella prima, davanti al Gip, il medico legale scandisce bene le parole che ha già messo per iscritto nel suo lavoro: la bambina non è mai stata violentata. Mai.

Nella seconda il GIP si rivolge alle solite psicologhe, che ovviamente difendono il proprio giudizio di attendibilità, formulando loro in concreto questa fondamentale domanda: <<Ma insomma come fate a confermare voi psicologhe l'abuso dal punto di vista psicologico se dal punto di vista medico risulta l'esatto contrario? Se la ragazzina è ancora vergine le vostre conclusioni cambierebbero?>>

Risposta: <<Facciamo veramente fatica a rispondere a questa domanda>>.

No, siamo noi che facciamo fatica a credere che in mano a simili personaggi sia stata affidata la responsabilità tecnica, da un punto di vista processuale, di reggere tutto il castello accusatorio che vorrebbe in carcere delle persone, genitori compresi.

Ma come? Si ritiene credibile una ragazzina perché porta sul suo corpo le tracce di centinaia di stupri subiti e poi, quando si scopre che è illibata, gli stessi pseudo - esperti che avevano certificati i suoi abusi fisici si rifiutano di spiegare come sono arrivati al giudizio? Scandaloso.

Sarebbe come condannare qualcuno per un furto mai commesso perché il denaro è sempre allo stesso posto.

Qui siamo oltre la decenza. Dalla condanna senza prove alle prove inventate.

Post scriptum. Inutile dire che questo medico legale che ha certificato illibati i quattro fratellini, così come altri periti che non fanno parte del ristretto gruppo degli abusologi milionari, non verrà più chiamato. Addirittura il PM del Tribunale dei Minori, non lo citerà nemmeno nei suoi provvedimenti. Verità oggettive e scomode che vanno semplicemente nascoste, taciute, ignorate. O liquidate come normale dialettica tra i periti. Cioè: al più l'illibatezza di una ragazza è un'opinione personale dei vari periti.

Oggettivamente questi psicologi hanno assunto un incarico che avrebbero dovuto rifiutare essendosi già espressi sul medesimo quesito e sugli stessi bambini in altro processo, pochissimo tempo prima.

Oppure avrebbero dovuto dire: <<Non abbiamo bisogno di ascoltare di nuovo i minori e vedere altre carte, abbiamo già dichiarata la loro attendibilità e non possiamo che ribadirla>>.

Punto. E basta.

<<E invece no - è sembrato il pensiero di questi abusologi - noi faremo finta di non averli mai visti ne sentiti: quello che ne esce ne esce. È pur vero che abbiamo già dichiarato, sotto giuramento pochi giorni fa e avanti questo tribunale, che sono ragazzi attendibili, ma non vi preoccupate. Noi siamo disposti anche a far brutta figura dicendo esattamente il contrario e cioè che non era vero niente>>.

E ancor più la psicologa - non psicologa presidente degli altri due periti da lei scelti (e con i quali è socia in affari): <<So che i genitori dei fratellini mi hanno denunciata, provocando anche l'esposto dell'Ordine degli Psicologi di Torino e di altre persone, per esercizio abusivo della professione, più altri reati. E con ciò? Potrebbero rovinarmi la carriera e chiedermi i danni? Io sono al di sopra di queste bazzecole. Lungi da me l'idea di fargliela pagare. Sarò serena, obiettiva ed emotivamente distante>>.

È certo che queste cose non sono state dette dagli interessati, ma il Giudice delle Indagini Preliminari deve averci creduto perché le proteste della difesa dei genitori, giunta fino a denunciare l'incostituzionalità della norma invocata dal

giudice nella nomina di questi periti, non hanno scalfito la scelta del magistrato e le determinazioni dei suoi ausiliari.

Il resto è storia nota.

Un'indagine appiattita sulle tesi accusatorie, scientificamente inesistente e avviata a una conclusione predesignata.

Vengono spese molte pagine per esprimere la preoccupazione dei periti in merito ai comportamenti della difesa dei genitori, identificati come potenzialmente traumatici e lesivi verso i bambini. Traendo da ciò l'insulto, più volte ribadito, di una esplicita volontà dei difensori di confondere o minacciare i minori. Ma dimenticano che una simile incredibile scorrettezza e idiozia, se perpetrata, avrebbe dovuta essere da loro immediatamente riferita al giudice. Perché non l'hanno mai fatto?

Annota un docente di psicologia giudiziaria intervenuto nella vicenda: <<I temi della persecutorietà sono stati effettivamente presenti nel contesto peritale, senza dubbio anche per la decisa azione della difesa legale, e la parte introduttiva della relazione sembra evidenziare come gli stessi abbiano lasciato una diretta traccia negli stessi periti d'ufficio, inducendo una loro reazione specifica e vibrante.

Alla luce di tali elementi, ci si deve tuttavia chiedere - osserva il docente - se l'essere coinvolti in una situazione di conflittualità di questo tipo possa consentire ai periti una sufficiente distanza emotiva dal contesto in esame>>.

Un altro perito di parte, il professor Mongodi insegnante di Psichiatria, evidenzia come le motivazioni addotte dal collegio peritale per giustificare le conclusioni di attendibilità dei minori, siano: <<come minimo insufficienti, superficiali e pretestuose, tenuto anche conto della quantità impressionante di materiale non appartenente all'incidente probatorio che i periti hanno introdotto nella relazione peritale. La motivazione di questo comportamento appare quella che attraversa l'intero accertamento: tutto quanto può contrastare il preconetto iniziale (la certezza degli abusi e dei maltrattamenti) va eliminato, trasformato nel contrario o trascurato>>.

Parole inequivoche e pesanti come un macigno che avrebbero dovuto aprire una voragine nel processo, o, quanto meno, un allarmante dibattito. Purtroppo verranno anch'esse eliminate o trascurate. Confermando che la ragione del più forte è sempre la migliore.

Il Pubblico Ministero del tribunale penale chiederà il rinvio a giudizio dei genitori. Quello del Tribunale dei Minori che siano loro tolti i figli per sempre e il Collegio Giudicante il "processo pedofili due", sentenzierà la responsabilità dei malcapitati con decine di anni di carcere. Vivi o morti che fossero.

CAPITOLO QUINTO

A MODENA COME NEL RESTO D'ITALIA MIGLIAIA DI PROCEDIMENTI NASCONDONO LE CIFRE DEL BUSINESS

Chi ha seguito fin qui le vicende giudiziarie di questa sventurata famiglia può essere indotto a pensare che si tratti di uno dei tanti casi di malagiustizia. Di giudici che smaniano per avere pubblicità, di oscuri arrivisti della burocrazia comunale che usano i servizi sociali per fare carriera molto rapidamente.

No, non si tratta di questo. Non solo di questo almeno.

Lasciando libero il lettore di trarre le sue conclusioni sullo spessore umano dei protagonisti e sul rilievo della vicenda, non possiamo fare a meno di confrontare col pubblico le nostre conclusioni, alla luce delle attuali conoscenze.

Non si tratta di fare un processo al processo.

La prosa scarna e di difficile comprensione per chi non abbia familiarità con i termini giuridici non può, però, allontanarci dalla realtà dei fatti. Cioè gli atti processuali stessi.

Basta guardare alla guerra delle perizie. I protagonisti che hanno attivato l'intera istruttoria, oltre a far guardare dal buco della serratura i bambini coinvolti, hanno commesso errori madornali. Hanno fatto dichiarare a una ragazzina di 11 anni che la mamma era venuta a parlarle ed era "magra come sempre" mentre in quegli stessi giorni era all'estero prossima al parto. Il bambino, come è noto, è nato fuori dall'Italia per evitare altre persecuzioni giudiziarie. Oppure, ancora, hanno preso per verità rivelata le accuse che a ripetizione per anni venivano fatte

dalla cuginetta fornendo come prova "la mente sconvolta dagli innumerevoli stupri subiti". Peccato che la bambina già fosse stata diagnosticata come "affetta da turbe visionarie", parecchi anni prima dei fatti contestati. Peccato, anche, che una perizia disposta dal Giudice delle Indagini Preliminari confermi in pieno quanto sottoscritto da uno dei più grandi cattedratici che ha voluto prestare in questo caso la sua opera gratuitamente, vista la gravità del caso. In poche parole le sorelline non sono mai state abusate, sono ancora illibate.

C'è da stupirsi, quindi, se questa perizia non è stata nemmeno citata dal magistrato che chiede la revoca della patria potestà da parte di quei genitori verso le piccole?

Anche in questa occasione tutto ciò che non collima con le accuse mai provate viene cancellato dall'iter processuale.

Non è l'unica vergogna.

Il punto centrale è un altro. Com'è stato possibile arrivare a questo caso e alle migliaia simili ad esso? Il problema sta nella smania di protagonismo dei funzionari coinvolti, nella loro pochezza umana? In altre parole, nell'errore di selezione del personale addetto a questi compiti delicatissimi?



Sarebbe troppo facile liquidare quanto è avvenuto nella Bassa come un errore umano, limitarlo alle singole responsabilità. Ragionare in questi termini vuol dire

mettere la classica foglia di fico sulle vergogne, sulle nudità che tutti vedono di un apparato e di un sistema giudiziario che è impossibile che funzioni.

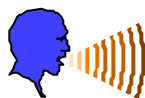
Qual' è dunque il rischio più grave per la società italiana? Cosa c'è dietro la campagna di stampa attizzata dai fatti di cronaca e rinfocolata con metodo da sedicenti istituti e centri di ricerca?

Molto semplicemente lo sfruttamento economico della macchina dell'assistenza. Com'è possibile che ci siano ben 14.495 minori negli istituti e in comunità il cui costo ricade interamente sulla collettività? Il costo medio della loro diaria non è mai inferiore alle 200/300 mila lire e nelle regioni del nord oscilla spesso attorno alle 4/500 mila, a seconda delle comunità.

Bastano queste cifre per dare un'idea del business sulla pelle dei bambini. Così, vecchi edifici ecclesiastici oppure nuovi appartamenti nei condomini diventano in breve sede di comunità dai nomi più fantasiosi. Appaiono all'improvviso nel dettato di qualche delibera di Comune, Provincia o Regione e poi scompaiono, perché i giudici si liberano dei casi umani affidando i ragazzi e le ragazze alla tutela dei Comuni. Questi ultimi hanno carta bianca: scelgono le associazioni, le pagano e utilizzano il proprio personale per far finta di seguire ciò che accade. La traccia di tutto questo lavoro non si vede mai. Quanto alle capacità professionali di chi gestisce queste associazioni non c'è alcun requisito; persino per gli amministratori di condominio è obbligatorio mettere la targhetta all'esterno dei portoni, ma per chi custodisce in condizioni quasi carcerarie i minori strappati ai genitori non è richiesta alcuna prova delle loro capacità.



Quanti Comuni possono vantare relazioni mensili o almeno periodiche, visite ispettive improvvisate seguite da un documento scritto a disposizione del pubblico? Nessuno. Silenzio e segreto circondano questi gruppi, tutto ovviamente per il "bene dei minori", per non lasciar tracce ai genitori che si vedono sequestrare i figli e che aspettano con disperazione uno scritto, un saluto, un qualsiasi cenno di vita da chi hanno messo al mondo e allevato. Chi contesta, su basi ideologiche evidentemente, queste cifre che pure sono ufficiali, potrebbe trovare ulteriori conferme se solo prendesse la briga di leggere con attenzione i pochi dati che vengono forniti in pasto al pubblico per creare di volta in volta "l'allarme - abusi". I giornali non fanno altro che riportarli.



Fino a poco tempo fa le cause di allontanamento del minore dalla sua famiglia naturale erano due e ben circostanziate: abusi sessuali e violenze. Adesso no: c'è anche "l'incapacità genitoriale". Che cosa sia questa ibrida fattispecie giuridica non si sa. Ma è certo che è stata volutamente inserita, così ambigua e inafferrabile, per essere utilizzata in qualsiasi modo dal cosiddetto Tribunale dei minori in primis, ma poi anche da funzionari comunali che vengono a svolgere

attività giudicante, di poliziotti, testimoni e psicoterapeuti senza preparazione. E senza dover rispondere ad alcuno in sede penale o civile del loro operato, degli sbagli e di valutazioni errate. Persino con la riforma dei codici ai magistrati è stata riconosciuta l'impossibilità di sommare nella stessa persona funzioni inquirenti e giudicanti. Un potere enorme che invece resta affidato al giudice minorile ed agli assistenti sociali. Perché?



I numeri dunque. Andando a scavare nei 14.945 "deportati" nelle comunità si scopre che il 70% di loro sono minori di 14 anni. Ovvero se i piccoli ospiti sono facilmente maneggiabili, possono cioè essere intimoriti, o tenuti in riga con quattro urla, ecco che si spalancano le porte dell'accoglienza. Quelli adolescenti, dai 14 ai 18 anni, non li vuole nessuno perché sono i più difficili e reagiscono. Che coincidenza, vero? I più piccoli costano poca fatica e rendono molto; per questo vengono sequestrati con più facilità.

Ancora. Degli "internati" ben un terzo è figlio di coppie separate, perciò debolissime come famiglia e pronte a rinfacciarsi di tutto, e il 44% vengono da famiglie con problemi economici.

Un dato pazzesco. Ma perché Comuni e Regioni sono così pronti a pagare a enti e comunità dai 7 ai 12 milioni al mese per ogni bambino sottratto a una

famiglia in difficoltà economiche e invece non danno un decimo di quella cifra ai genitori per tirar fuori dai guai tutto il nucleo familiare?

Servono forse altre prove per documentare l'ipocrisia voluta, la strategia di chi cerca coperture per aumentare il business delle “municipalizzate dei minori?”.

Crediamo proprio di no. È pure vero che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ma ai detrattori di questi ragionamenti, lo ripetiamo, su dati ufficiali forniti dal ministero, offriamo anche le percentuali sugli abusi di vario tipo date da Telefono Azzurro, Criminalpol, Telefono Arcobaleno e Centro Italiano per le Adozioni Internazionali.

Siamo ben consapevoli al tempo stesso che i dati riportati si riferiscono alla minoranza dei casi che arrivano all'attenzione di questi organismi.

Negli ultimi quattro anni in Italia le violenze su minori sono passate dalle 305 del '96 alle 586 del 1999, mille circa i processi per reati le cui vittime si suppone siano state sessualmente abusate.

Dunque, quelle 250 creature che forse sono state abusate devono servire come martiri e pretesto per tappare la bocca a tutti. E quindi nessun controllo sulle migliaia di miliardi che ogni anno prendono il volo per pagare le rette di non meno di 14.945 minori nelle comunità in cui vengono sepolti vivi e di cui nessuno può sapere nulla di come vengono trattati ed educati. O rieducati a dire ciò che si vuole da loro.

Le recenti innovazioni legislative, attribuiscono sempre maggiori compiti al Tribunale dei Minori, composto sempre più di personaggi che non vengono

selezionati tra magistrati con la toga. Si tratta di organismi in cui i giudici assunti per concorso sono in minima parte. Sono l'ultimo residuo del fascismo e della sua ossessione dei tribunali speciali: oggi, che sono tutti aboliti, resta in piedi solo quest'ultimo rottame. Pericolosissimo, come si è visto, perché fornisce l'alibi dottrinario, la base giudiziaria degli interventi di altri giudici in inchieste penali.

Perché dietro la sigla "Tribunale dei Minori" si nasconde la mancanza del diritto al contraddittorio, una parte che fa anche il giudice (un obbrobrio per qualunque persona di buon senso!) ed i cui provvedimenti, titolati provvisori per anni, non sono impugnabili.

Altre e diverse ragioni di questo colpo di grazia all'intelligenza del diritto e al bene dei bambini e della famiglia, troveranno spazio nel capitolo seguente, con un disegno di legge di iniziativa popolare offerto per abolire il mostro che si nasconde sotto una impronta suggestiva.

Occorrono 50.000 firme. Un'impresa difficile, resa ancor meno agevole dal clima che certi interessi hanno creato. Ma non impossibile.



CAPITOLO SESTO

DISEGNO DI LEGGE

di

iniziativa popolare

*"per la soppressione del Tribunale dei Minorenni
e istituzione di sezioni specializzate per gli
affari familiari e per i minori presso i
Tribunali Ordinari"*



Onorevoli Parlamentari!

Negli ultimi anni, tra gli addetti ai lavori, si è acceso un forte dibattito circa il *modus agendi* e procedendi della magistratura minorile, autrice – molto frequentemente- di provvedimenti criticati da più parti per essere ormai divenuti il risultato di apprezzamenti personali dei Giudici e delle loro idee sulla famiglia, basate su opinioni non verificabili, con l'ineludibile risultato di rendere tale Ufficio anacronistico e pericoloso .

Solo dal 1998 a oggi, sono state 522 (88 dal 1 gennaio al luglio 2000) le morti suicide di madri, padri, nonni a cui il Tribunale Minorile aveva allontanato figli e nipoti con collocazione in Istituti o sistemazioni analoghe, vietando, il più delle volte, qualsiasi genere di contatto anche in ambiente protetto. Tali decisioni, nella quasi totalità dei casi, omettendo la preventiva audizione degli interessati e senza procedere ad una approfondita istruttoria.

L'assenza di un rappresentante processuale degli interessi del minore fa sì che il Giudice Minorile sia al contempo organo giudicante e portatore dell'interesse superiore del bambino, con la conseguenza che, troppo spesso, in modo aprioristico e preconcepito la voce del genitore, che viene a trovarsi in contrapposizione con il bambino avanti codesta Autorità Giudiziaria, venga disattesa, quando addirittura neppure audita. Quest'ultima ipotesi si verifica oramai quale prassi allorquando il procedimento avanti il Tribunale Minorile ha inizio ad istanza del Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica Minorile.

Il Pubblico Ministero formula le proprie istanze, sempre di sospensione, o di decadenza dalla potestà genitoriale e pedissequo affidamento del minore ai

servizi sociali, il Tribunale Minorile, in accoglimento, provvede inaudita altera parte e la famiglia naturale si vede “asportare” il proprio figlio, senza neppure avere avuto la facoltà di fare conoscere le proprie ragioni.

La pluralità di ruoli che vengono a cristallizzarsi in capo al Giudice Minorile Civile fa sì che egli abdichi la sua funzione di terzo *super partes* per assumere, di fatto, le vesti di difensore del minore.

In ciò facilitato dalla normativa che disciplina de iure condito il procedimento e altresì da quella che attiene la composizione di questo Organo Giudicante.

Il procedimento è governato dai principi della Camera di Consiglio, composta quest’ultima da due magistrati togati e da due onorari, un uomo e una donna, laureati in psicologia o discipline affini.

Peculiarità quest’ultima che voluta al fine di far sì che la decisione non fosse frutto esclusivamente del pensiero tecnico-giuridico del magistrato, oggi altro non produce che una accentuazione dell’onnipotenza del Giudice Minorile.

L’esperto, infatti, sia esso psicologo, sociologo o psichiatra non è l’ausiliario del Giudice di cui questo si avvale, pur conservando la propria autonomia decisionale, per sopperire alla propria non conoscenza tecnica, et con il quale possano controdedurre altrettanti esperti nominati dalle parti, ma è colui che, al contempo, delibera il provvedimento, con una conseguente mera soggezione del genitore, destinatario indiretto di quest’ultimo.

Apporto specialistico, quello dei magistrati onorari, che ben potrebbe essere offerto da consulenti tecnici, operanti nel contraddittorio con quelli di parte, nominati dal Giudice Ordinario.

Oggi la procedura in Camera di Consiglio seguita dal Tribunale Minorile lede pesantemente i diritti costituzionali della difesa e del contraddittorio dettati dagli articoli 24 e 111, comma 2^a Cost. e ciò nonostante la nostra Carta Costituzionale li codifichi quali principi primari inderogabili per ogni processo.

Frequenti sono le fattispecie in cui viene segnalato che il minore potrebbe essere vittima di violenze e il Tribunale Minorile, senza neppure convocare la famiglia, procede all'allontanamento del minore, lasciando i genitori soli a protestare la loro innocenza, il loro dramma, la più atroce violazione del diritto naturale.

E' dell'anno passato il caso di due fratellini carpigiani allontanati dai genitori (lui muratore, lei casalinga) perché ritenuti da una assistente sociale, poco più che adolescente, inidonei a svolgere il loro ruolo.

Fratellini questi collocati in un Istituto a oltre 100 Km dal luogo di residenza dei genitori, ai quali ultimi era permesso un colloquio telefonico settimanale, controllato, per non più di cinque minuti.

C. e D. che, con forza, protestavano contro la decisione del Giudice Minorile, che aveva provocato nella ragazzina C. un disagio psicologico causativo di un aumento di peso di 17 Kg in pochi mesi e nel fratellino D. una forte anoressia, sono riusciti nella loro determinazione di ricongiungersi ai genitori esclusivamente a causa delle violenze sessuali di cui sono rimasti vittime proprio dentro alla "struttura protetta"!

È giunta alla ribalta della cronaca l'altrettanto caso drammatico di quattro fratellini della bassa modenese asportati dai genitori alle 5.45 del mattino, con l'ausilio di sei pattuglie della Polizia, sulla base di deliranti dichiarazioni della

cuginetta di otto anni, certificatamente provato essere psicologicamente disturbata.

Trattavasi di genitori incensurati. Lui dipendente di ceramica, lei insegnante. Cattolici praticanti, occupati nel volontariato, stimatissimi in paese. Insegnanti, catechisti, capi scout, amici e conoscenti dipingevano i quattro fratellini come ragazzi stupendi, gioiosi, ben curati e seguiti dai genitori.

Costoro venivano auditi dal Tribunale dei Minori solo ad oltre quattro mesi dalla privazione dei loro figli e dopo plurime istanze.

Sono trascorsi quasi due anni senza che i genitori abbiano più potuto vedere e sentire i loro figli.

Non è neppure isolato il caso di una madre della bassa modenese, incensurata e neppure indagata, a cui da tre anni il Tribunale Minorile di Bologna vieta ogni contatto con la figlia.

Accanto a questi casi vi sono poi le altrettanto drammatiche ipotesi di allontanamento perché il bambino è obeso, oppure perché appare avere uno sviluppo ponderale non nella norma, oppure perché i genitori manifestano un legame affettivo nei confronti del figlio giudicato eccessivo, troppo permissivo, il contrario o quant'altro.

A ciò si aggiungano tutte le fattispecie di allontanamento e collocazione eterofamigliare dei figli della coppia di fatto che, dismessa la convivenza more uxorio, sono costretti- con una insanabile disparità di trattamento rispetto alla famiglia legittima- ad adire il Tribunale Minorile per la disciplina dell'affidamento.

Giudice Minorile che in tali ipotesi, allorquando percepisca

quell'inevitabile conflittualità che è propria di ogni coppia nei primi tempi della separazione, dispone la collocazione del minore in ambiente "protetto".

Accadimenti questi che si verificano troppo frequentemente senza che sia consentito ai genitori di esercitare appieno il diritto di difesa et, soprattutto, senza che questi possano fare affidamento su un Giudice realmente terzo.

Riteniamo che al fine di far sì che cessi una prassi antidemocratica e incostituzionale, favorita dal sistema vigente, occorra un intervento radicale, tanto quanto lo sono le decisioni dei Tribunali Minorili!

Con il presente disegno di legge chiediamo dunque, in primis per ristabilire l'operatività dei citati principi costituzionali, la soppressione dei Tribunali Minorili et pedissequo trasferimento delle relative competenze di cui all'articolo 38 disp.att.cod.civ. ad istituende sezioni specializzate in famiglia e minori presso le giurisdizioni ordinarie, così come che le competenze in materia penale vengano trasferite all'ordinaria giurisdizione penale.

Una norma che ancora consenta la riduzione delle garanzie delle parti, quale è quella che regola il procedimento avanti il Tribunale Minorile, è senza dubbio dovuto al suo progetto ispirativo che si materializzò nell'epoca (1934) in cui il fascismo vedeva la "specializzazione" dei Tribunali come uno strumento di governo.

Oggi, in un momento storico in cui il Parlamento è intervenuto sui principi costituzionali al fine di riscriverli in chiave maggiormente garantista della parità delle parti processuali, il Parlamento italiano deve provvedere in maniera radicale ad affrontare il problema poiché siamo in quella situazione d'urgenza in cui la rapidità serve ad evitare ulteriori tragedie.

Ci sia permesso dire che per mutare la pratica dei Tribunali dei Minori occorre che anche il Parlamento provveda ad assumere un provvedimento *inaudita altera parte* e subito.

Riteniamo che questo disegno di legge è il provvedimento da cui occorra prendere le mosse per abolire un organo figlio del fascismo e la cui esistenza e la cui pratica sono lontane dalla coscienza democratica del Paese, oltre che essere lontane, come sopra detto, dallo spirito e dalla lettera della Costituzione Repubblicana e dal senso di Giustizia dei cittadini italiani.

Con il presente disegno di legge non ci proponiamo di intervenire in modo risolutivo in tutte le problematiche minorili, ma siamo convinti di legiferare onde far di che anche il diritto del minore a vivere nella propria famiglia naturale, diritto riconosciuto altresì da tutte le Convenzioni internazionali, laddove debba essere sacrificato, lo sia con le garanzie di difesa che il nostro ordinamento giuridico riconosce a tutti i soggetti di diritto.

ART 1

Il Regio Decreto Legge 20 luglio 1934, n.1404, così come convertito nella legge 27 maggio 1935, n.835 e successive integrazioni e modificazioni sono abrogati.

E' altresì abrogato il Regio Decreto 20 settembre 1934, n.1579 e successive modifiche.

Sono inoltre abrogate tutte le ulteriori e diverse disposizioni normative la cui sopravvivenza sia incompatibile con le soppressioni di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo.

ART.2

Il Governo è delegato ad emanare, entro e non oltre 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per l'istituzione presso ogni sede di Tribunale Civile e di Corte d'Appello di una o più sezioni specializzate alla trattazione degli affari famigliari e dei procedimenti contemplati dagli articoli 84, 90, 171, 194, secondo comma,250,252,262,264,316,317-bis,330,332,333,334,335 e 371, ultimo comma, nonché nel caso di minori dall'articolo 269, primo comma del codice civile et, comunque, di ogni altra questione e materia già assoggettata alla competenza funzionale del Tribunale per i Minorenni.

Nei termini di cui al comma 1 del presente articolo il Governo è delegato ad emanare altresì uno o più decreti legislativi per il trasferimento delle competenze dell'Ufficio del Pubblico Ministero presso il Tribunale per i Minorenni alla Procura presso il Tribunale Ordinario et per il trasferimento di ogni competenza penale alla giurisdizione dei Tribunali Penali Ordinari.

In tutti i procedimenti di competenza della sezione specializzata per gli Affari Famigliari e Minorili di cui al comma 1 del presente articolo dovrà essere assicurato in ogni fase e stato il pieno contraddittorio tra tutte le parti interessate.

ART.3

A far data dall'entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 2, d'ufficio, saranno trasferiti agli Organi della Giurisdizione Ordinaria tutti i procedimenti pendenti a tale data avanti la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni et pendenti avanti quest'ultimo.

Ogni comunicazione alle parti sarà a cura della Cancelleria.

*"I più grandi mali
si sono sempre infiltrati
nella vita degli uomini
sotto la fallace apparenza
del bene"*

Erasmus Da Rotterdam
(umanista olandese)

PEDOFILIA & SATANISMO

risorge l'Inquisizione

Questo libro poteva chiamarsi "Storia di una vergogna italiana" e non avrebbe sfigurato a fianco di tante altre. Ma nell'elenco ideale dell'Enciclopedia del "Malaffare Italiano", la storia di bambini sequestrati ai genitori e usati come testi d'accusa viene ad occupare un capitolo molto importante.

La storia di una famiglia modenese, di un parroco e di tante altre persone abusate da ambiziosi assistenti sociali e perseguitate da funzionari Asl, è un caso - simbolo di malagiustizia. I novelli inquisitori con la toga non si sporcano le mani a cercare le prove. Usano i racconti di bimbi di pochi anni che parlano di centinaia di omicidi e li certificano con i pareri di "esperte psicologhe" la cui presidente non è neppure iscritta all'ordine professionale. Con queste premesse non mancano testimonianze e allucinazioni di ogni tipo, coperte con l'alibi della caccia ai pedofili. Ma a differenza delle inchieste serie con prove e filmati, qui di schiacciante c'è solo la mancanza di prove concrete.

Incredibile? Polemica politica? Nel libro sono elencati i fatti, i verbali, le perizie. Dietro a tutto questo c'è l'enorme affare dell'assistenza ai minori, le cui cifre vengono tenute nascoste, con 15 mila bambini mantenuti nelle comunità a suon di milioni. Sottratti alle famiglie col pretesto della insufficiente "capacità genitoriale" e la complicità indecente dei Tribunali dei Minori di cui si chiede l'abolizione.